



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 MARZO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6
MILANO E BRESCIA SPERIMENTANO MOBILITÀ ELETTRICA.....7
A GIUDIZIO 4 BANCHE, È LA PRIMA VOLTA IN ITALIA.....8
FISSATI CRITERI PER NOMINA DIRIGENTI.....9
SÌ A QUELLA “DEL SINDACO”. AL VIA CAMPAGNA LEGAMBIENTE10
IRREGOLARI GLI APPALTI CHE INCENTIVANO LE MULTE11

IL SOLE 24ORE

QUATTRO BANCHE A GIUDIZIO PER I DERIVATI DI MILANO12
L'accusa è di truffa aggravata ai danni del comune - PROFITTI ILLECITI/Gli inquirenti contestano le commissioni occulte: è la prima volta che un caso di questo tipo prende la via della giustizia penale
NIENTE TASSE SU CASA E RISPARMIO13
Tremonti: partita la riforma fiscale - Per conti pubblici e coesione sociale evitato il collasso
RAFFORZARE LA CRESCITA O SALDI A RISCHIO14
STOP AGLI APPALTI DI AUTOVELOX A PERCENTUALE.....15
L'INDICAZIONE - Bocciate le procedure dei Comuni che prevedono una partecipazione agli incassi delle infrazioni
IL LICENZIATO RICORRE ENTRO SEI MESI.....16
MAGLIE STRETTE SUI PERMESSI18
NIENTE CONCORSI «CHIUSI»19
RISERVA TOTALE - Censurata la disposizione della Campania per la stabilizzazione del personale sanitario delle ex strutture accreditate

LA «DIA» APRE LA NUOVA ATTIVITÀ20
AZIONE «PILOTA» DESTINATA A FARE SCUOLA.....21
L'ENTITÀ DEL FENOMENO/Da Verona a Messina, da Torino alla Calabria è sotto inchiesta più di un quarto del nozionale coperto dagli swap

ITALIA OGGI

TRAVET, IL GOVERNO CORRE AI RIPARI.....22
Obiettivo: evitare il rischio licenziamento del personale in esubero
PORTABORSE, ISPEZIONE IN CORSO.....23
Tutti all'Ispettorato del lavoro da Sacconi. È la prima volta
ILLEGALI GLI AUTOVELOX APPALTATI A DITTE ESTERNE.....24
AL VIA LA BICAMERALE SUL FEDERALISMO FISCALE25
UN FRENO ALLE REGIONI SUI CONCORSI RISERVATI26

LA REPUBBLICA

SICILIA, AL MUSEO PIÙ CUSTODI CHE VISITATORI.....27
Il record di Ravanusa: dieci addetti e neanche un biglietto venduto

LA REPUBBLICA BOLOGNA

"MAL'ARIA" AL NUOVO COMUNE OGGI ARRIVANO I CARABINIERI DEL NAS28
Sotto accusa la formaldeide contenuta negli arredi

LA REPUBBLICA FIRENZE

QUANTO PAGANO DI COSAP? UNA BABELE ECCO TUTTI I COSTI A CONFRONTO29
Gli aumenti vanno dal 50 al 170 per cento a seconda della tipologia dei banchi
SMOG: ORDINANZA DEL SINDACO RISCALDAMENTI BASSI, USATE I BUS30
Se le polveri non calano stop alle auto da sabato

LA REPUBBLICA MILANO

CARICO E SCARICO, LIBERI TUTTI DA LUNEDÌ PIOGGIA DI DEROGHE31
"Nuove regole" per i furgoni, vincono i commercianti
METRÒ, DOCCIA FREDDA DAL GOVERNO "I SOLDI DI MILANO RESTANO BLOCCATI"32
Per adesso la via d'uscita dal patto di stabilità è concessa solamente a Roma, Reggio Emilia, Varese e Brescia
ASILI, 4MILA FERMI IN LISTA D'ATTESA33
Il Comune: "Nessuno resterà fuori". Il Pd: "Dati allarmanti"

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, LETTA SCUOTE LE PROVINCE MA NELLE STRADE È ANCORA CRISI.....34
Fondi per gli stipendi ai lavoratori in sciopero
IL TAR: NIENTE VOTO A MADDALONI E CASAL DI PRINCIPE.....35

LA REPUBBLICA PALERMO

L'ULTIMO REGALO AL SUPERBUROCRATE UNA PENSIONE DA 500 MILA EURO36
Crosta vince il ricorso: arretrati per oltre un milione36
REGIONE, ARRIVA IL CODICE DI DISCIPLINA C'È IL LICENZIAMENTO PER I "FANNULLONI"37
Sanzioni anche per gli assenteisti - Fissate le regole per l'assegnazione degli incarichi

CORRIERE DELLA SERA

BANCHE GLOBALI ED ENTI LOCALI LA SUPERFINANZA VA SOTTO ACCUSA.....38
IL SOGNO DEGLI ENTI: SOLDI SUBITO E RINVIO DEI GUAI.....39
FINO AL 2007/Il rischio di questo tipo di contratti è venuto alla luce tre anni fa. Operazioni per quasi 36 miliardi di euro
LA CONDANNA BEFFA NEL PAESE DEGLI INSULTI40
Sentenza (e appello) da record per aver detto «vergogna» a una giunta leghista

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

CONSORZIO E STIPENDI, INDAGA LA DIGOS A UN AUTISTA 4.000 EURO IN BUSTA-PAGA42
Acquisiti dalla polizia documenti e statini dei dipendenti nella sede casertana - La Procura vuole vederci chiaro sulle promozioni a pioggia dei dipendenti

CORRIERE DEL TRENTO

EDILIZIA AGEVOLATA, PRONTI 150 MILIONI.....43
Entro aprile i nuovi criteri: tempi d'attesa ridotti e precedenza alle giovani coppie
«TROPPO SOVRAESPOSTO, LASCIO».....44
Marcantoni: «Chi si spende nella cosa pubblica rischia un danno»

CORRIERE DEL VENETO

AREE VERDI E PALAZZI PER FAR QUADRARE I CONTI.....	45
<i>Tutte le alienazioni del Comune. Zanonato: «Non aumentiamo le tasse, manteniamo i servizi»</i>	
ECONOMY	
COME SI MISURA LA CORRUZIONE?.....	46
<i>EMERGENZE/I dati della Presidenza del Consiglio dicono che non c'è l'aumento denunciato dalla Corte dei conti. Per questo motivo</i>	
FINANZA E MERCATI	
IERI È NATO IL FEDERALISMO FISCALE SANITÀ: SALE LA SPESA, CROLLA L'IRAP	47
<i>La Loggia presiede la bicamerale che «attua» - Studio di Intesa Sanpaolo: numeri da brivido</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
NON SARANNO AUMENTATE LE TASSE PROGETTI PISU, ECCO GLI INTERVENTI	48
<i>La decisione della Giunta nonostante i tagli del Governo</i>	
PRECARI MUNICIPALI APPELLO A 32 COMUNI PER LA STABILIZZAZIONE	49
<i>Lsu-Lpu monitorati dal sindacato</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.62 del 16 Marzo 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 marzo 2010 Ulteriori disposizioni per lo svolgimento del grande evento relativo al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia ed altre disposizioni di protezione civile. (Ordinanza n. 3854).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLA DIFESA COMUNICATO Passaggio dal demanio pubblico militare a quello patrimoniale dello Stato di un'area nel comune di Vipiteno

COMUNICATO Passaggio dal demanio pubblico militare a quello patrimoniale dello Stato di un'area nel comune di La Spezia

COMUNICATO Passaggio dal demanio pubblico militare a quello patrimoniale dello Stato di un'area nel comune di Monteforte Cilento.

COMUNICATO Passaggio dal demanio pubblico militare a quello patrimoniale dello Stato di un'area nel comune di Vigo di Cadore

COMUNICATO Passaggio dal demanio pubblico militare a quello patrimoniale dello Stato di un'area nel comune di La Spezia

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Milano e Brescia sperimentano mobilità elettrica**

Milano e Brescia città pilota in Italia e in Europa sul fronte della mobilità a impatto zero. Prenderà infatti il via a giugno il progetto 'E-Moving' che prevede l'attivazione nelle due città lombarde di diversi punti di ricarica elettrica destinati ad auto elettriche di ultima generazione, capaci di percorrere circa 160 Km con un 'pieno' di batteria. Entro fine anno sorgeranno così a Milano 200 punti di ricarica elettrica (64 sul suolo pubblico e 136 in box, parcheggi aziendali, condominiali ed altre aree private). 70, invece, quelli previsti a Brescia. Il progetto e-moving, nato da una collaborazione tra i comuni di Milano e Brescia, A2A e gruppo Renault-Nissan, è anticipare la commercializzazione su larga scala di auto elettriche seriali, prevista a partire dal 2011. Non solo: e-moving permetterà anche di collegare 'ecologicamente' le due città, aprendo la strada a una mobilità sostenibile non solo per gli spostamenti familiari ma anche per la mobilità commerciale leggera. Fondamentale, sotto questo profilo, il contributo del gruppo Renault Nissan: 20 modelli di Fluence Z.E, berlina familiare, e 40 Kangoo Express, una furgonetta destinata all'uso professionale, per un totale di 60 veicoli a zero emissioni che potranno essere 'affittati' in leasing sia da clienti privati che da aziende al prezzo di 500 euro al mese. Zero emissioni di polveri sottili e inquinanti nell'atmosfera, impatto acustico nullo e elevata autonomia degli accumulatori di energia, sono i punti di forza tecnologici delle nuove batterie agli ioni di litio. Ma la cosiddetta "zero emission mobility" si preannuncia competitiva anche in termini di prezzo: basteranno infatti 2 euro per percorrere 100 chilometri, 8 euro in meno rispetto ai 10 euro necessari con un normale motore a benzina. E anche i costi di manutenzione del motore, assicurano gli esperti, sono nettamente inferiori. Unico 'neo' per le auto elettriche, i tempi di ricarica ancora troppo lunghi: con la batteria completamente 'a terra ci vorranno tra le 6 e le

8 ore per una ricarica completa. Ma, ha assicurato il presidente del consiglio di gestione di A2A, Giuliano Zuccoli, presentando il progetto, una volta terminata la fase di sperimentazione "doteremo le colonnine della potenza adeguata per consentire la ricarica completa delle batterie in 2 ore". Il progetto non servirà soltanto a garantire un futuro sostenibile alle due città più popolate e trafficate della Lombardia. Sarà anche decisivo per il gruppo Renault-Nissan. "I test - ha chiarito Jacques Bousquet, presidente di Renault Italia - proseguiranno per tutto il 2010 e anche nel 2011 e ci serviranno a capire come muoverci, sia dal punto di vista del fabbisogno dei clienti che sotto il profilo tecnico, per proporre soluzioni concrete su larga scala. Il nostro obiettivo è quello di promuovere una mobilità sostenibile per tutti, non un prodotto di nicchia ma un prodotto destinato a una larga diffusione sul mercato". La parola d'ordine di Bousquet è "essere competitivi, perché nessuno è

disposto a spendere di più per acquistare un'auto elettrica". Una mossa obbligata, considerate le previsioni di crescita del segmento elettrico a medio e lungo termine: "Ipotizziamo che entro il 2020 il 10% del parco auto sarà elettrico". Soddisfatto anche Zuccoli: "È il primo passo - ha commentato il presidente del consiglio di gestione di A2A - nella creazione di una infrastruttura capillare di ricarica per sviluppare una rete point to point sul territorio tra i principali comuni della Lombardia in un'ottica di sviluppo sostenibile e di contenimento delle emissioni inquinanti". Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco Letizia Moratti, soddisfatta per "un progetto che farà di Milano, già impegnata a favore della mobilità sostenibile, il punto riferimento per l'e-mobility in Italia dal momento che la rete sarà pronta in anticipo rispetto al 2011, data per la quale è prevista la messa in commercio di auto elettriche seriali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

A giudizio 4 banche, è la prima volta in Italia

Rinvio a giudizio per 13 persone fisiche e 4 banche accusate di truffa aggravata nell'ambito della vendita di prodotti finanziari derivati ai danni del Comune di Milano. Lo ha deciso il gup di Milano, Simone Luerti, aprendo di fatto la strada per il primo processo italiano sull'emissione di questo tipo di obbligazione. L'indagine, condotta dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, ha portato alla luce gravi irregolarità nell'emissione dei derivati da 1 miliardo e 685 milioni sottoscritti dal Comune di Milano nel periodo compreso tra il 2005 e il 2007. Irregolarità che, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbero fatto guadagnare alle banche circa 100 milioni di euro ai danni di Palazzo Marino. Il processo prenderà il via il prossimo 6 maggio prossimo davanti ai giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano. Sul banco degli imputati, 11 funzionari di banca (tra cui anche Gaetano Bassolino, figlio del presidente della Regione Campania), 2 ex dirigenti di Palazzo Marino e 4 banche: Deutsche Bank, Ubs, Gp Morgan, Depfa Bank.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA/P.A.

Fissati criteri per nomina dirigenti

Stabiliti i criteri per il conferimento degli incarichi dirigenziali all'interno del Dipartimento regionale della Funzione pubblica e del personale dell'assessorato delle Autonomie locali e della Funzione pubblica della Regione Sicilia. Il provvedimento, a firma del dirigente generale, Giovanni Bologna, è frutto della concertazione con le organizzazioni sindacali, sancisce il principio della rotazione degli incarichi per garantire la più efficace ed efficiente utilizzazione delle risorse e per favorire lo sviluppo della professionalità dei dirigenti. La permanenza nello stesso incarico avrà una durata compresa tra 4 e 6 anni. Quattro i criteri generali individuati per il conferimento. Il nuovo incarico, tranne una valutazione negativa, infatti, dovrà essere almeno equivalente a quello precedente, ovvero la retribuzione non potrà essere inferiore al 10 per cento. Si dovrà, inoltre, tenere conto della natura e delle caratteristiche degli obiettivi prefissati, delle attitudini e capacità professionali del singolo dirigente, anche in considerazione dei risultati ottenuti in precedenza, nonché delle esperienze di direzione eventualmente maturate all'estero, presso il settore privato o altre amministrazioni pubbliche. Infine, ultimo criterio, la complessità della struttura interessata. La procedura di conferimento degli incarichi sarà preceduta da una fase di pubblicità in cui i dirigenti di tutti i rami di ammini-

strazione della Regione potranno presentare un'istanza secondo i tempi e le modalità stabilite dal dirigente generale. L'avviso dei posti a disposizione dovrà essere effettuato almeno 15 giorni prima della scadenza del precedente incarico e dovrà restare pubblicato sul sito istituzionale della Regione e nella banca dati del ruolo unico della dirigenza, detenuta presso il dipartimento della Funzione pubblica e del personale, per un periodo minimo di due settimane. I dirigenti interessati dovranno comunicare la propria disponibilità a ricoprire uno o più incarichi e la valutazione sarà fatta dal dirigente generale. Qualora per lo stesso incarico ci siano più richieste, a parità dei requisiti previsti dal decre-

to, si terrà conto della maggiore anzianità posseduta nella direzione dell'ufficio che si intende assegnare. Assicurato anche il principio di pari opportunità fra i dirigenti. E proprio da qualche giorno è diventato accessibile a tutti i cittadini, sul sito internet del dipartimento della Funzione pubblica e del personale, il ruolo unico dei dirigenti dell'amministrazione regionale. Una banca dati vera e propria con gli elementi essenziali (anagrafici, titolo di studio e incarico) di ognuno dei 2.011 dirigenti a tempo indeterminato della Regione siciliana. Chiunque potrà consultare la banca dati online e verificare se, dove e da quando presta servizio un determinato dirigente.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Sì a quella "del sindaco". Al via campagna Legambiente

L'acqua del rubinetto è sicura e controllata, oltre che economica e rispettosa dell'ambiente. A garantirne la qualità sono infatti migliaia di controlli che vengono eseguiti ogni anno su campioni di acqua per fare analisi su decine di parametri previsti dalla normativa. È quanto emerso dai dati diffusi oggi da Legambiente e Federutility, la federazione delle aziende di servizi pubblici locali che operano nel settore idrico, secondo cui "sono addirittura 250mila le analisi effettuate in un anno nella città di Roma, altrettante in Puglia e 350mila in Provincia di Milano, Pavia e Lodi". Per sensibilizzare tutti all'uso di questa "preziosa risorsa, che nel nostro Paese è anche di ottima qualità", da oggi, in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua del 22 marzo, parte una collaborazione Legambiente - Federutility, che durerà tutto l'anno, per informare e dare consigli per il risparmio idrico e sulla tutela dell'acqua. Con "Acqua di rubinetto? Sì' grazie!" la nuova campagna nazionale di promozione dell'acqua di casa, le due associazioni scenderanno in piazza durante il fine settimana del 20 e 21 marzo con oltre 60 iniziative per fornire informazioni pratiche ai cittadini, sfatare luoghi comuni sull'acqua del rubinetto e togliere qualsiasi dubbio riguardo alla sicurezza e al gusto dell'acqua "del Sindaco". "Non bere l'acqua

di casa - spiega Sebastiano Venneri, vice presidente nazionale di Legambiente - significa rinunciare ad una risorsa sana, perché controllata con rigorose norme sanitarie, e molto economica, visto che un litro di acqua 'del Sindaco' può costare fino a mille volte meno di quella in bottiglia. E poi l'acqua di rubinetto rispetta l'ambiente, non produce rifiuti plastici ed è a 'chilometri zero', non viaggia per centinaia di chilometri su inquinanti TIR, evita il consumo di combustibili fossili, l'emissione di CO2 e di polveri sottili". Infatti, prosegue l'associazione ambientalista, solo un terzo delle bottiglie di plastica utilizzate per l'acqua minerale viene raccolto in modo diffe-

renziato e destinato al riciclaggio, mentre i restanti due terzi finiscono in discarica o in un inceneritore. Inoltre il consumo annuo di 12 miliardi di litri di acqua imbottigliata comporta, per la sola produzione delle bottiglie, l'utilizzo di 350mila tonnellate di polietilene tereftalato (PET), con un consumo di 665 mila tonnellate di petrolio e l'emissione di gas serra di circa 910 mila tonnellate di CO2 equivalente. La fase del trasporto dell'acqua minerale infine influisce non poco sulla qualità dell'aria: solo il 18% del totale di bottiglie in commercio viaggia sui treni, tutto il resto viene movimentato su strada.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AUTOVELOX

Irregolari gli appalti che incentivano le multe

La Cassazione dichiara irregolari gli appalti per l'installazione di autovelox se prevedono una percentuale sugli incassi delle infrazioni. Una sentenza della Suprema Corte ha confermato il sequestro degli autovelox di una ditta che riforniva i comuni campani di Pastorano e Pignataro Maggiore re-
spingendo il ricorso presentato dalla società. Secondo la Cassazione, gli autovelox hanno una 'finalità' preventiva, e non repressiva o di finanziamento pubblico o lucro privato'. Pertanto determinare il costo del noleggio delle apparecchiature in base agli importi delle multe e' un parametro 'contrario ai principi della Costi-
tuzione' (buon andamento ed imparzialità della Pubblica amministrazione). Per quanto riguarda le spese del noleggio degli autovelox, i supremi giudici osservano che esse sono agevolmente individuabili dal costo giornaliero connesso all'installazione ed alla manutenzione per cui e' del tutto 'non pertinente' il riferimento, nella gara d'appalto, alle spese sostenute per ogni singola rilevazione di infrazione. Sono messi al bando gli autovelox i cui costi giornalieri, che divengono incasso per la ditta appaltatrice, lievitano con il crescere del numero delle contravvenzioni.

Fonte ANSA

INCHIESTE - Deciso il processo per Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan

Quattro banche a giudizio per i derivati di Milano

L'accusa è di truffa aggravata ai danni del comune - PROFITTI ILLECITI/Gli inquirenti contestano le commissioni occulte: è la prima volta che un caso di questo tipo prende la via della giustizia penale

MILANO - La sentenza per Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e Jp Morgan non arriva inaspettata. Ma sicuramente è destinata a fare storia, trattandosi di una decisione unica nel suo genere. Ieri il Gup del tribunale di Milano, Simone Luerti, ha rinviato a giudizio i 4 istituti di credito e i 13 imputati coinvolti nella vicenda dei derivati sottoscritti dal Comune di Milano nel 2005, e poi ristrutturati negli anni successivi. L'accusa, per tutti, è di truffa aggravata ai danni di Palazzo Marino, che, secondo il Pm Alfredo Robledo, avrebbe pagato alle banche oltre 100 milioni di euro di commissioni "occulte". Prossima puntata il 6 maggio, prima giornata del processo vero e proprio. Quella del Gup milanese è una sentenza che non ha precedenti: è la prima volta, sia in Europa che in America, che degli istituti bancari vengono rinviati a giudizio per l'emissione di prodotti derivati ai danni di un soggetto pubblico. Ci sono state vicende giudiziarie affini, come quelle che, negli anni Novanta, hanno spinto l'Inghilterra a proibire ai Co-

muni questo tipo di operazioni finanziarie. Ma a Milano il caso ha preso per la prima volta le vie della giustizia penale, e non solo di quella amministrativa. «E la prima tappa di un percorso molto delicato, ma già può essere considerato un precedente per altre indagini aperte in tutta Italia», ha detto il Pm Alfredo Robledo. Il fascicolo milanese, dunque, sembra destinato a rivestire una sorta di funzione pilota. La storia ha inizio nel giugno 2005, durante il mandato di Gabriele Albertini, quando Palazzo Marino, insieme all'emissione di un'obbligazione da 1,68 miliardi, sottoscrisse con Deutsche Bank, Jp Morgan, Ubs e Depfa Bank uno swap sul tasso di interesse. Per l'accusa, già in questa prima fase, l'amministrazione di Milano si è accollata oltre 70 milioni di commissioni "occulte", considerando sia i costi della chiusura di un derivato precedente, legato ai vecchi mutui estinti con il bond, sia i costi dell'apertura dei nuovi swap agganciati all'obbligazione. Successivamente, con le ristrutturazioni avvenute fino al 2007, durante il

mandato di Letizia Moratti, le commissioni "implicite" sarebbero arrivate a 100 milioni. Per gli inquirenti a permettere i profitti illeciti, o comunque non trasparenti, sarebbero stati 11 funzionari delle 4 banche, le banche stesse (coinvolte nel processo come soggetti giuridici) e 2 manager di Palazzo Marino: l'ex direttore generale Giorgio Porta, uomo di fiducia di Albertini, e l'ex consulente del settore finanziario Mauro Mauri. Gli altri imputati sono Gaetano Bassolino, figlio del presidente della Regione Campania, Matteo Stassano e Alessandro Foti, di Ubs; Tommaso Zibordi e Carlo Arosio, di Deutsche Bank; Antonia Creanza, Fulvio Molvetti, Simone Rondelli e Francesco Rossi Ferrini, di Jp Morgan; Marco Santarcangelo e William Francis Marrone, di Depfa Bank. Dalla fine del 2007 la storia ha una svolta. I vertici politici del Comune, sollecitati dall'opposizione di centrosinistra, cominciano a muoversi, prima timidamente e poi più incisivamente, contro gli istituti di credito. Tanto che in procura arriveranno nel giro di pochi mesi

3 esposti. A guidare la "sfida" contro le banche è Davide Corrito-re, consigliere del Pd, subito seguito anche dalla maggioranza di centrodestra. Nel frattempo anche la Corte dei conti della Lombardia getta benzina sul fuoco, con una delibera del 2008 in cui sottolinea le criticità dell'operazione finanziaria. Operazione che, ad oggi, segna un mark to market negativo per circa 187 milioni, tenendo conto sia degli Interest rate swap che dei Credit default swap sottoscritti tra il 2005 e il 2007. Decisa la reazione delle banche. «Ci difenderemo dalle accuse e siamo certi che la solidità della nostra posizione verrà dimostrata in dibattimento», hanno detto i rappresentanti di Jp Morgan. «Tutte le operazioni sono state comunicate al Comune», aggiunge Ubs. Anche per Deutsche Bank «le argomentazioni non sono fondate e sarà dimostrato nel corso del procedimento giudiziario». La banca tedesca ribadisce inoltre «la piena fiducia nell'integrità dei nostri dipendenti».

Sara Monaci

LE VIE DELLA RIPRESA – Il confronto alla camera

Niente tasse su casa e risparmio

Tremonti: partita la riforma fiscale - Per conti pubblici e coesione sociale evitato il collasso

ROMA - «Non metteremo imposte patrimoniali, non colpiremo il risparmio e la casa. Non segheremo i rami dell'albero su cui stanno la nostra economia, la nostra società e le nostre famiglie». È iniziato così il percorso della riforma fiscale sulla quale «soprattutto» il governo «sta lavorando» già. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha detto ieri in aula alla Camera che «prima di parlare (di riforma fiscale ndr.) in pubblico abbiamo avviato in parallelo al federalismo fiscale uno studio tecnico». Le prime decisioni di questo approfondimento avvenuto dietro le quinte sono ora note: il numero uno di via Venti Settembre ha annunciato che saranno escluse le imposte che colpiscono risparmio e casa. Se ne può dedurre che la riforma fiscale non aumenterà la tassazione sulle rendite finanziarie: intervento che colpirebbe gli investitori privati "nettisti" e dunque il risparmio delle famiglie italiane, come precisato più

volte in passato dallo stesso ministro. Il dibattito in aula a Montecitorio sulla politica economica che si è tenuto ieri è stato chiesto dai partiti dell'opposizione che accusano il governo di immobilismo e di mancanza di coraggio. Tremonti ha replicato che il governo «ha coraggio ma non incoscienza». Ha elencato i provvedimenti già presi, congiunturali e strutturali, nei primi 22 mesi di governo. Sono pronti al decollo le obbligazioni fiscalmente agevolate per il Sud, la Banca del Mezzogiorno, il fondo per l'edilizia privata sociale per costruire più di 50.000 alloggi in cinque anni e il fondo per la ricapitalizzazione delle Pmi, «grande operazione di capitale di rischio». «Il governo ha evitato il collasso dei conti pubblici, il collasso sociale e il blocco produttivo». Tremonti ha messo agli atti i giudizi positivi di Ue, Bce, Fmi e Ocse per la politica di governo «prudente e saggia». La velocità di crescita di deficit-Pil e debito-Pil è ora inferiore

alla media europea. L'avanzo primario è calato dello 0,7% in Italia contro il 3,4% in Germania (tre volte quello italiano) e il 6% in Francia (sei volte). La correzione del deficit italiano richiesta dalla commissione europea sul 2011 è la più bassa nell'eurozona. «L'Italia non ha e non aveva alternative. Fare diversamente sarebbe stato devastante». La tenuta della coesione sociale è stata garantita dal rinnovo sul patto della sanità e dagli ammortizzatori sociali. E non c'è stato «collasso produttivo»: gli ordinativi sono cresciuti del 5,1% nell'ultimo trimestre del 2009, ha spiegato Tremonti, mentre il tasso italiano di disoccupazione è ben sotto la media di Europa e Usa. Tremonti ha ricordato che la caduta del Pil italiano del -5%, la stessa di Germania e Giappone, è stata causata dal crollo dell'export e questo è molto meno drammatico della caduta del Pil avvenuta nei paesi con un modello economico che va cambiato perchè basato su bolle im-

mobiliari, debito, speculazione e ipertrofia finanziaria. L'Italia per produttività e costi dei servizi risente invece delle «patologie delle privatizzazioni fatte nel decennio passato su telefoni, autostrade ed energia. Chissà chi le ha fatte...». Sul fronte fisco e lotta all'evasione, il ministro ha precisato che la pressione fiscale è calata al 42,7% dal 43,1% del 2007, al netto del recupero straordinario dell'evasione (lo scudo ter). Sull'evasione fiscale c'è stata un'apertura: «si può fare una specifica e importante sessione parlamentare», ha detto, riaffermando che l'evasione di combatterà con il federalismo fiscale. E della riforma fiscale, sulla quale è già stato avviato uno studio tecnico al governo prima di parlarne in pubblico «ne discuteremo con tutti e su tutto, parti sociali, opposizione, organismi internazionali».

Isabella Bufacchi

LE VIE DELLA RIPRESA - Il rapporto Ue

Rafforzare la crescita o saldi a rischio

L'applicazione della riforma delle procedure di bilancio e del federalismo rappresenta la «principale sfida» a cui il governo dovrà fare fronte nel quadro delle azioni finalizzate al risanamento dei conti pubblici. È quanto osserva la Commissione europea nella valutazione del programma di stabilità italiano 2009-2012. Nella nota diffusa ieri a Bruxelles, si osserva anche che, al di là del risanamento del bilancio, «l'Italia dovrà lavorare a una ripresa rapida e duratura della crescita della sua produttività al fine di aumentare il suo potenziale di crescita» economica. Secondo la Commissione, il deficit e il debito dell'Italia da qui al 2012 potrebbero «rivelarsi più ingériti del previsto», per via «del carattere ottimista delle ipotesi macroeconomiche formulate nel programma» e «del fatto che le misure destinate a comporre lo sforzo supplementare di risanamento annunciato per il 2011-2012 non sono precisate». Per Bruxelles l'Italia rischia inoltre di «superare il livello di spesa previsto». Il programma di stabilità aggiornato dell'Italia punta su un leggero calo del deficit, che dovrebbe passare dal 5,4% del Pil nel 2009 al 5% nel 2010, in linea con la raccomandazione del Consiglio del 2 dicembre 2009. La Commissione europea sottolinea come «la correzione prevista poggia sulle misure di controllo della spesa adottate nel 2008 e su altre misure di risanamento, che però non vengono specificate, che rappresenterebbero lo 0,4% del Pil nel 2011 e un altro 0,8% del Pil nel 2012». «Il tasso di indebitamento già elevato dovrebbe arrivare al 117% del Pil nel 2010, per poi ricadere sotto il livello del 115% nel 2012», prosegue la Commissione, esprimendo delle perplessità sul fatto che questi obiettivi possano essere raggiunti. «Per l'Italia la sfida principale sarà quella di mettere in atto la riforma della procedura di bilancio e di applicare le regole sul federalismo fiscale, in modo da garantire la disciplina e l'efficacia del bilancio», si legge nel rapporto.

CASSAZIONE - Contestato l'abuso d'ufficio

Stop agli appalti di autovelox a percentuale

L'INDICAZIONE - Bocciate le procedure dei Comuni che prevedono una partecipazione agli incassi delle infrazioni

MILANO - È colpito con il reato di abuso d'ufficio l'appalto ad aziende private per l'installazione di autovelox in territorio comunale quando il valore della gara è determinato con una percentuale sugli incassi delle future infrazioni. Viene così sanzionata la prassi di quei comuni che con questa modalità di concessione del servizio intendono mettersi al riparo dal rischio di una progressiva diminuzione delle infrazioni rilevate. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 10620 della sesta sezione penale, depositata ieri. La pronuncia ha confermato il sequestro di alcuni apparecchi per la misurazione della velocità effettuato dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Gli apparecchi sono di proprietà di una società che si è aggiudicata gli appalti di due comuni sulla base di un preventivo valore determinato con riferimento alle prevedibili infrazioni

annue. Un valore che in un comune era stato stimato in 90mila euro per tre anni e in 2 milioni nell'altro comune per la durata di cinque anni. La società aveva proposto ricorso contro la misura cautelare, sostenendo, tra l'altro, quanto alle modalità di accertamento delle infrazioni che i verbali, sottoscritti anche da agenti della polizia municipale, avrebbero dato conto della regolarità di tutte le operazioni «in un contesto in cui l'assistenza tecnica del privato operatore costituiva elemento di più sicura garanzia». Per la difesa poi, in ogni caso, quand'anche si volesse sostenere la mancata indicazione della predeterminazione del valore dell'appalto non si tratterebbe però di un'infrazione tale da giustificare il sequestro. La Cassazione ha invece confermato il sequestro, nell'ambito del procedimento penale avviato per l'abuso d'ufficio, puntualizzando che l'accer-

tamento delle violazioni in materia di circolazione stradale costituisce un servizio di polizia stradale non delegabile a terzi. Inoltre, le apparecchiature eventualmente utilizzate per l'accertamento devono essere gestite direttamente dagli organi di polizia stradale e devono rimanere nella loro disponibilità. Le spese dell'eventuale noleggio rientrano poi tra quelle di accertamento, con la conseguente applicazione della disciplina di riferimento. Pertanto, il parametro per la loro determinazione, del tutto idoneo a permettere la quantificazione anche dell'importo per un eventuale appalto, nel caso di noleggio degli autovelox e dei servizi accessori, è «agevolmente individuabile dal costo giornaliero connesso all'installazione, manutenzione, servizio accessorio». In particolare, sottolinea ancora la Cassazione, il costo è uguale per qualsiasi operazione di accertamento del-

la velocità, dal momento che l'entità della sanzione relativa a ogni infrazione accertata costituisce un parametro «del tutto non pertinente, estraneo e irrilevante» per quanto riguarda la spesa sostenuta: infatti, la quantità dell'importo di appalto è il costo del servizio, «prescindere dal numero e dalla qualità delle infrazioni poi eventualmente accertate utilizzando quel servizio. Esiste, pertanto, un costo di accertamento quantificabile a prescindere del tutto dal tipo di infrazione accertata, mentre il parametro dell'entità della sanzione come modalità di determinazione del corrispettivo e quindi come base di appalto connesso all'utilizzo degli autovelox, è «incompatibile con i principi generali della disciplina contabile pubblica in materia di spese di accertamento».

Giovanni Negri

IL FORUM LAVORO – I chiarimenti

Il licenziato ricorre entro sei mesi

Ma il ricorso ad arbitrato e conciliazione riscrive il calendario dei termini – IL QUADRO - A disposizione 60 giorni per presentare l'istanza dal momento del fallito accordo

Si riducono notevolmente i tempi per ricorrere in giudizio contro un licenziamento considerato illegittimo o contro un recesso di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Prima della riforma operata dall'articolo 32 del "collegato lavoro" il lavoratore dipendente che aveva impugnato nei termini (60 giorni) il licenziamento poteva presentare il ricorso al giudice entro cinque anni, ai sensi dell'articolo 1442 del codice civile. Più lunghi, secondo l'orientamento prevalente della magistratura, i termini per i licenziamenti nulli ed inefficaci. Con l'entrata in vigore del collegato lavoro questi tempi saranno notevolmente ridotti, mediamente 180 giorni a seconda dei comportamenti delle parti. Se, infatti, dopo l'impugnazione del licenziamento, né il lavoratore né il datore di lavoro promuovono il tentativo di conciliazione o di arbitrato, il ricorso dovrà essere presentato in Tribunale non oltre il 180° giorno successivo alla impugnazione stessa. Se invece si vuole percorrere il tentativo di conciliazione o arbitrato,

fermo restando che la richiesta può essere presentata entro il 180° giorno (sempre a partire da quello successivo alla impugnativa), la richiesta interrompe i termini di decadenza fino al giorno del rifiuto da parte della controparte o del mancato accordo. Al verificarsi di questi due eventi scatta un nuovo termine. La norma impone infatti che il ricorso dovrà essere presentato entro 60 giorni dal rifiuto o dal mancato accordo. Quindi se il lavoratore attende l'ultimo giorno utile (il 180) per comunicare alla controparte il tentativo di conciliazione o di arbitrato, complessivamente si avranno a disposizione più di 180 giorni per la presentazione del ricorso, dal momento che il termine scadrà 60 giorni dopo l'eventuale rifiuto da parte del datore di lavoro o dopo il mancato accordo al suo espletamento. Se invece la richiesta del tentativo di conciliazione od arbitrato viene presentata subito dopo l'impugnazione del licenziamento, e il datore di lavoro rifiuta la richiesta, i termini complessivamente si abbreviano rispetto ai 180 giorni. La

norma non aiuta molto a individuare il momento a partire dal quale decorrono i 60 giorni, se gli stessi non sono espliciti. In particolare, se in datore di lavoro invitato ad aderire al tentativo di conciliazione non risponde, in quale giorno può ritenersi che abbia rifiutato? Solo con riferimento alla conciliazione ordinaria (articolo 410 del codice civile) viene chiaramente affermato che il giorno del rifiuto può essere considerato il ventesimo successivo alla comunicazione della richiesta di conciliazione, se chi l'ha ricevuta non produce la memoria difensiva. Questa è stata anche la risposta del Ministero a un quesito posto durante il Forum. Più problematica è l'individuazione del giorno del rifiuto nella ipotesi della Conciliazione e dell'arbitrato irrituale. Il comma 4 dell'articolo 412 quater prevede infatti che «se la parte convenuta intende accettare la procedura di conciliazione e arbitrato nomina il proprio arbitro di parte, il quale entro trenta giorni dalla notifica del ricorso procede, ove possibile, concordemente con l'altro arbitro, alla scelta del

presidente e della sede del collegio». In base a questa disposizione, la prima scadenza utile dopo la richiesta di aderire alla procedura di conciliazione e arbitrato è la nomina del presidente del collegio, che deve avvenire da parte di entrambi gli arbitri entro 30 giorni dalla notifica del ricorso. Il ministero, nella risposta fornita al Forum, ha ritenuto che se entro trenta giorni la controparte non ha nominato il proprio arbitro, non si può nominare il presidente e quindi «implicitamente» si può considerare questo giorno come giorno del rifiuto. Per quanto riguarda il mancato accordo al suo espletamento, il ministero ha precisato che «lo stesso è consacrato dal verbale di conciliazione che dà atto del rifiuto della proposta conciliativa». Anche in questo caso il riferimento è al tentativo di conciliazione ordinaria, di cui all'articolo 410 del codice civile, dove è espressamente prevista la redazione del verbale di mancato accordo.

Nevio Bianchi

LE RISPOSTE DELLE AMMINISTRAZIONI

Iniziamo la pubblicazione dei quesiti presentati nel corso del Forum Lavoro organizzato dal «Sole - 24 Ore» e dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, svoltosi ieri a Roma.

CONCILIAZIONE E ARBITRATO - D: Se il contratto è certificato, il tentativo di conciliazione è obbligatorio in ogni caso o soltanto se si mette in discussione la qualificazione del rapporto di lavoro? R: Il contratto certificato impone, secondo il collegato lavoro, il tentativo di conciliazione obbligatoria dinanzi alla commissione di certificazione in qualsiasi caso. È l'unico tentativo che permane obbligatorio. **D: Per quale ragione nell'arbitrato ex articolo 412-**

quater del Codice di procedura civile la parte ricorrente può sottoscrivere personalmente il ricorso, mentre la parte convenuta deve dare mandato a un avvocato? R: Dato il rilievo della procedura riformata dal collegato lavoro il convenuto ha l'onere di presentare innanzi al collegio di conciliazione e arbitrato irrituale una memoria difensiva sottoscritta da un avvocato al quale deve aver conferito mandato e presso il quale elegge domicilio, poiché la memoria deve contenere le difese e le eccezioni in fatto e in diritto, le eventuali domande in via riconvenzionale e l'indicazione dei mezzi di prova si ritiene che il patrocinio legale sia di assoluta tutela per il buon andamento della soluzione stragiudiziale della controversia. **D: La misura del compenso per il presidente del collegio arbitrale stabilita dall'articolo 117-quater del Codice di procedura civile (2% del valore della controversia) è derogabile dalle parti?** R: La questione sarà approfondita dal Ministero che, sul punto, chiarirà ogni aspetto. Stabilire la derogabilità o meno del compenso è infatti molto delicato in quanto occorre valutare l'impatto sulla incentivazione all'utilizzo dell'istituto, sia con riferimento alle parti, sia con riferimento ai collegi arbitrali.

D: Arbitrato in sede di conciliazione; arbitrato in base all'articolo 412-quater del Codice di procedura civile; arbitrato in sede sindacale; camere arbitrali presso gli organi di certificazione. Perché tante tipologie di arbitrato in materia di lavoro, tutte con modalità e regole difformi? R: L'arbitrato viene considerato dal legislatore quale utile momento di soluzione delle controversie di lavoro al fine di accelerare i tempi della giustizia sostanziale per chi oggi ricorre al tribunale in funzione di giudice del lavoro. In questo senso va letta la più ampia apertura che il codice di rito oggi riconosce alle diverse sedi di arbitrato.

ORARIO DI LAVORO - D: La nuova normativa prevista dall'articolo 7 del collegato lavoro, che modifica l'apparato sanzionatorio in tema di orario di lavoro, di diritto al riposo settimanale, alle ferie e al riposo giornaliero, rispetto a quali illeciti troverà applicazione, con particolare riguardo al momento della loro commissione? R: Il nuovo apparato sanzionatorio troverà applicazione esclusivamente per le violazioni commesse dalla data di entrata in vigore del collegato lavoro. Vigeva infatti per tutto il sistema sanzionatorio amministrativo il principio del tempus regit actum di cui all'articolo 2 della legge 689/1981. **D: È prevedibile l'applicazione del principio del favor rei, laddove il nuovo sistema sanzionatorio risultasse più favorevole?** R: No il principio del favor rei trova applicazione solo per i casi in cui espressamente previsto e, in via generale, per i reati, ai sensi dell'articolo 2 del Codice penale. **D: Ai fini dell'applicazione della sanzione, laddove nell'articolo 7, comma i, del collegato lavoro si fa menzione al parametro del numero dei lavoratori ovvero a quello del periodo di riferimento, significa che la violazione si realizza anche con la presenza di un solo parametro (o numero di lavoratori o periodo di riferimento)?** R: Il nuovo sistema sanzionatorio "per soglia" è strutturato in modo da garantire una punibilità equilibrata e coerente con il principio costituzionale di progressività e proporzionalità delle sanzioni. L'applicazione della sanzione via via più elevata scatta sia per il superamento della soglia numerica dei lavoratori sia per il raggiungimento della soglia dei periodi di riferimento, quindi anche con la presenza di un solo parametro. **D: Nella nuova formulazione del collegato lavoro, l'ammissione al pagamento in misura ridotta della sanzione diviene regola generale, salvo non sia diversamente disposto dalla norma stessa?** R: Nel nuovo sistema sanzionatorio dell'orario di lavoro l'applicazione della cosiddetta "conciliazione amministrativa", di cui all'articolo 16 della legge 689/1981, con il pagamento della sanzione in misura ridotta, è prevista in via generale ed espressamente esclusa nei soli casi più gravi.

LAVORO NERO E SANZIONI - D: All'articolo 3, comma 4 del decreto legge 22 febbraio 2002, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2002, n.73 prevede che le sanzioni di cui al comma 3 non trovano applicazione qualora, «dagli adempimenti di carattere contributivo precedentemente assolti, si evidenzia comunque la volontà di non occultare il rapporto». L'iscrizione nel libro unico del lavoro è di per se sufficiente a ritenere regolare il rapporto di lavoro? R: No, l'iscrizione nel libro unico del lavoro non esonera dalla maxisanzione, non trattandosi di adempimento di carattere contributivo preventivo. Fa eccezione l'ipotesi nella quale il datore di lavoro abbia proceduto ad iscrivere nel libro unico del lavoro dei mesi precedenti all'accertamento ispettivo il lavoratore con riferimento al rapporto di lavoro non comunicato anticipatamente. Opereranno ovviamente le altre ipotesi sanzionatorie, ma non la maxisanzione. **D: Se il datore di lavoro regolarizza il lavoratore successivamente all'inizio del rapporto mediante la trasmissione all'Inps dell'Uniemens, pur omettendo la comunicazione anticipata, può godere della sanzione ridotta da 1.000 euro a 8.000 euro?** R: La nuova maxisanzione prevede un'ipotesi sanzionatoria più leggera (da 1.000 euro a 8.000 euro per ciascun lavoratore irregolare, maggiorato di 30 euro per ciascuna giornata di lavoro irregolare) per i casi in cui il datore di lavoro abbia regolarizzato il rapporto di lavoro solo successivamente all'inizio del rapporto e soltanto in parte, quando, cioè, il datore di lavoro abbia fatto svolgere al lavoratore un periodo parzialmente "in nero", pure a fronte di un periodo successivo di regolare occupazione. Qualora, invece, il datore di lavoro regolarizzi spontaneamente, senza l'intervento di nessuno degli organi di vigilanza, per intero, il rapporto di lavoro, fin dal suo inizio, comunicandolo al Sistema Co (tardivamente) e regolarizzando i profili previdenziali (mediante Uniemens), non sarà soggetto alla maxisanzione, neppure nella misura più lieve, non sussistendo, al momento dell'accertamento, nessuna giornata di impiego irregolare. Opereranno ovviamente le altre ipotesi sanzionatorie, ma non la maxisanzione. **D: Come può un datore di lavoro dimostrare la regolarità del rapporto di lavoro avviato senza la preventiva comunicazione al centro per l'impiego nell'arco temporale intercorrente tra l'inizio effettivo del rapporto e la decorrenza del termine per l'invio della prima denuncia contributiva mensile (Uniemens)?** R: Il datore di lavoro non è soggetto alla maxisanzione se regolarizza spontaneamente e per intero il rapporto di lavoro, fin dal suo inizio, senza che sia intervenuto alcun organo di vigilanza, comunicandolo al Sistema Co (tardivamente) con riferimento alla prima giornata di lavoro effettivo.

IL FORUM LAVORO - *Handicap* - Le assenze mensili

Maglie strette sui permessi

Cambiano le regole per fruire dei permessi giornalieri per l'assistenza ai familiari affetti da gravi handicap. L'articolo 24 del collegato lavoro restringe l'ambito di applicazione, sia per i dipendenti del settore privato che per quelli del pubblico impiego. Il diritto di fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito non potrà essere riconosciuto a più di un lavoratore con riferimento alla stessa persona disabile, salvo il caso dei figli con handicap in condizione di gravità, che potranno essere assistiti, alternativamente, da entrambi i genitori. Si

restringe al secondo grado il vincolo di parentela o affinità che consente di beneficiare dei permessi che, pertanto, non potranno più essere chiesti per assistere parenti ed affini di terzo grado, quali gli zii, i nipoti in linea collaterale, i bisnonni. Infine, per assistere familiari o affini di terzo grado il diritto permane quando il coniuge o i genitori della persona da assistere siano deceduti o mancanti, abbiano compiuto i 65 anni di età, o siano anch'essi affetti da patologie invalidanti. Intervenendo al «Forum lavoro» Antonello Crudo, vice direttore generale dell'Inps,

ha anticipato che l'Istituto sta approfondendo la nuova disciplina e sarebbe orientato a considerare patologie invalidanti quelle che consentono il riconoscimento dell'invalidità civile o di un trattamento economico comunque collegato alla perdita di capacità lavorativa. Per genitore o coniuge mancante potrebbe intendersi la situazione del genitore "solo" a cui si fa riferimento, ad esempio, per i congedi parentali, ma deve essere approfondita anche la posizione del coniuge separato o divorziato. Il comma 7 bis dell'articolo 33 della legge 104/92, aggiunto dal

"collegato" lavoro, identifica nel datore di lavoro e nell'Inps i soggetti delegati ad accertare l'insussistenza o il venir meno dei requisiti necessari per la fruizione del diritto ai permessi. Ferma restando la responsabilità disciplinare del lavoratore che ne ha indebitamente fruito, la circostanza determina la decadenza dal diritto. La nuova disposizione non deve peraltro comportare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Maria Rosa Gheido

CONSULTA - Accesso al pubblico impiego

Niente concorsi «chiusi»

RISERVA TOTALE - Censurata la disposizione della Campania per la stabilizzazione del personale sanitario delle ex strutture accreditate

La Corte costituzionale boccia la «stabilizzazione» che la regione Campania aveva riservato a 1.200 lavoratori licenziati dalle strutture sanitarie che hanno perso l'accreditamento; via libera, invece, alla corsia preferenziale verso le consulenze nelle Aziende sanitarie aperte per i dipendenti della regione. Entrambe le previsioni, esaminate nella sentenza 100/2010 depositata ieri (presidente relatore Quaranta), fanno parte delle «misure straordinarie» vara-

te dalla regione per contrastare il disavanzo sanitario (legge regionale 16/2008), in attuazione del piano di rientro dall'extradeficit firmato con il governo. Proprio da qui è partita l'impugnazione da parte dell'Esecutivo, che ha contestato prima di tutto alla regione di violare la «leale collaborazione» varando misure di spesa dopo aver firmato un accordo per ripianare il deficit. La Consulta, in realtà, smonta questo presupposto, sottolineando che gli accor-

di fra governo ed enti territoriali per ripianare il rosso sanitario vincolano gli atti amministrativi, ma non possono cancellare il potere legislativo autonomo delle regioni. La norma sulle consulenze al personale regionale, quindi, è legittima, tanto più che non modifica i parametri nazionali per l'affidamento degli incarichi e dunque non moltiplica la spesa. La stabilizzazione per gli ex dipendenti delle strutture accreditate, licenziati e messi in mobilità in

seguito al decadere dell'accreditamento, viene invece bocciata ma con una motivazione diversa. In questo caso a essere violata è «l'imparzialità dell'amministrazione» (articolo 97 della Costituzione), che impone il principio del concorso pubblico e non ammette riserve totalitarie, tali da «escludere» o comunque «ridurre irragionevolmente» l'accesso dall'esterno.

G.Tr.

LE PICCOLE IMPRESE - Anche sicurezza stradale e tutela dei lavoratori potranno limitare la liberalizzazione

La «Dia» apre la nuova attività

MILANO - Il Consiglio dei ministri, dopo le correzioni sollecitate dal Parlamento e dalle Regioni, si appresta ad approvare in via definitiva il decreto legislativo che recepisce la direttiva servizi n. 123/06 (l'ex direttiva Bolkestein). A parte le novità per il mondo professionale, per commercianti, artigiani e Pmi si profila un cambiamento rilevante all'insegna del superamento delle rigidità degli attuali sistemi nazionali e territoriali di autorizzazione. I regimi autorizzatori, infatti, potranno sopravvivere solo se giustificati da «motivi imperativi di interesse generale». Restrizioni all'accesso e all'esercizio di un'attività economica o professionale potranno essere mantenute solo in funzione dell'ordine pubbli-

co, della tutela dei consumatori o dei lavoratori e di pochi altri interessi generali. E, in ogni caso, nel rispetto dei criteri di «proporzionalità e non discriminazione». Nella versione finale del provvedimento tra i «motivi imperativi di interesse generale», elencati dall'articolo 8, sono stati esplicitati quelli relativi alla «sicurezza stradale» e quelli relativi alla «tutela sociale dei lavoratori, compresa la protezione sociale». Per quanto concerne gli esercizi commerciali la direttiva servizi e il decreto di recepimento stabiliscono che in futuro per avviare l'attività dovrà essere considerato sufficiente comunicare al nuovo sportello unico o alle camere di commercio la "dia" (dichiarazione di inizio atti-

vità). Viene così a essere semplificato l'iter per aprire bar, ristoranti, edicole e per svolgere, per esempio, attività di commercio al dettaglio, di agente immobiliare, di spedizioniere ed estetista. Le regioni e i comuni dovranno rivedere i sistemi di accreditamento e contingentamento degli esercizi, come quelli relativi alle certificazioni energetiche e ai laboratori chimici. È destinato a essere liberalizzato, tra gli altri, il sistema di diffusione della stampa quotidiana e periodica, oggi caratterizzato dai piani di localizzazione elaborati dai Comuni sulla base di vari parametri: dalla densità della popolazione alla tipologia urbanistica della singola zona, all'entità delle vendite dei giornali. Per le attività

di somministrazione al pubblico di alimenti e di bevande (per esempio pizzerie, birrerie e paninoteche), inoltre, mentre i sindaci finora dovevano decidere dell'apertura di nuove strutture sulla base di puri parametri economici, in futuro dovranno valutare più flessibili «indici di qualità del servizio». Si potrà perciò bloccare o limitare la nascita di nuovi esercizi per salvaguardare le zone di pregio artistico, storico, architettonico, e quando c'è il rischio che ulteriori flussi di clienti peggiorino l'ordine pubblico e le condizioni di vita dei residenti, ledendone «il diritto alla vivibilità del territorio e alla normale mobilità», ovvero pregiudichino «i meccanismi di controllo per il consumo di alcolici».

DERIVATI - I filoni d'indagine in Italia sono 27, nel mirino i derivati di 45 enti territoriali per 10 miliardi

Azione «pilota» destinata a fare scuola

L'ENTITÀ DEL FENOMENO/Da Verona a Messina, da Torino alla Calabria è sotto inchiesta più di un quarto del nozionale coperto dagli swap

MILANO - Sono in tanti a guardare con occhio interessato tutti i passi dell'inchiesta (e ora del processo) «pilota» in corso a Milano. I filoni d'indagine avviati dalla guardia di finanza sono 27, hanno messo nel mirino i contratti derivati di 45 enti territoriali per un valore complessivo che ormai sfiora i 10 miliardi. Da Verona a Messina, da Torino alla Calabria più di un quarto del nozionale coperto dagli swap sottoscritti da sindaci e presidenti di provincia e regione in tutt'Italia è sotto inchiesta. La storia giudiziaria delle scommesse finanziarie degli amministratori locali, insomma, è solo all'inizio, e il prossimo capitolo potrebbe essere scritto ad Acqui Terme, l'unica inchiesta oltre a quella milanese già sfociata in un se-

questro disposto dal gip. Ventimila abitanti in provincia di Alessandria, la storia di Acqui è importante non tanto per le cifre in gioco, ma per i tanti parallelismi con la vicenda milanese. Tutto inizia a dicembre 2004, quando il comune sottoscrive tre collar swap (per un nozionale complessivo da poco più di 31 milioni) con Ubm, gruppo Unicredit. Come a Milano, anche ad Acqui la struttura dei derivati comunali non ha pace, e vede susseguirsi tra 2005 e 2006 altri tre contratti in sostituzione dei primi tre, con anche un cambio della guardia tra Ubm e la Hypo und Verein-sbank. Proprio alla Hvb la procura ha disposto il sequestro preventivo per 1,25 milioni (unico caso dopo quelli milanesi). La differenza rispetto

a Milano è nel perimetro delle indagini: sotto inchiesta non ci sono manager comunali, ma quattro funzionari di Unicredit e la banca nel suo complesso, per la norma sulla responsabilità amministrativa dell'impresa (Dlgs 23 del /2001). Nel mirino ci sono somme molto più piccole di quelle milanesi, ma in proporzione il peso degli illeciti potrebbe essere più consistente: a quanto risulta, infatti, il sequestro da 1,25 milioni è nato dal pricing delle tre operazioni originarie targate Ubm, ma riguarderebbe solo una frazione del danno perché secondo il gip il profitto illecito accumulato dall'istituto di credito arriverebbe a 2,4 milioni (cioè quasi l'8% del valore complessivo delle operazioni incriminate). Quello di

Acqui è solo uno dei tanti casi in Piemonte, regione ricca di primati in fatto di derivati degli enti pubblici. A Torino, per esempio, dalla procura della Corte dei conti è partita l'indagine più ampia d'Italia in termini di valore dei contratti passati al setaccio, tre miliardi di nozionale nel portafoglio della regione, del comune di Torino e di altri enti della provincia. Al tribunale di Torino, poi, si è verificato il primo caso italiano di accertamento tecnico preventivo sul terreno dei derivati, che ha permesso a Tecnoparco del Lago Maggiore e Unicredit di chiudere ai preliminari un contenzioso su uno swap con un rimborso da un milione in favore dell'ente pubblico.

Gianni Trovati

Enti pubblici in allarme per gli effetti della nuova riduzione degli organici imposta dal Milleproroghe

Travet, il governo corre ai ripari

Obiettivo: evitare il rischio licenziamento del personale in esubero

Chi lo avrebbe mai detto. Che, taglio dopo taglio, si fosse arrivati ormai all'osso. E che per risparmiare ulteriormente sulla spesa per il personale pubblico non bastasse più solo cancellare posti ma si dovesse passare alle teste. Se ne sono resi conto con sorpresa anche al governo, dove, tra presidenza del consiglio dei ministri, funzione pubblica e ministero dell'economia, stanno arrivando in queste ore segnalazioni allarmate circa l'effetto dell'ultimo taglio organici inserito nel decreto milleproroghe: applicandolo alla lettera, c'è il rischio di avere dipendenti in esubero, da avviare lungo la strada che porta alla fine al licenziamento. Una situazione che ha messo in moto la macchina legislativa: probabilmente si opererà per una scappatoia interpretativa da farsi con una nota intermi-

nisteriale Funzione pubblica-Tesoro. La disposizione del decreto milleproroghe, come modificato in sede di conversione (legge n. 25/2010), prevede una ulteriore sforbiciata, da farsi entro il 30 giugno 2010, del 10% dei dirigenti di seconda fascia e dei dipendenti di tutte le pubbliche amministrazioni, compresi gli enti pubblici non economici e le agenzie. Finora le riduzioni di organico sono state dolorose per gli aspiranti travet, magari precari, che hanno visto sparire posti disponibili a cui puntare con un eventuale concorso. Ma casi di personale in esubero non se ne erano avuti. Unica eccezione, la scuola. Dove la riforma Gelmini ha dato il colpo di grazia agli organici di insegnanti e bidelli, già tagliuzzati dai governi precedenti, disponendo un taglio di 130 mila unità in tre anni. Non tutti compensati

dai pensionamenti: per cui ci sarà non solo una perdita di posti per i supplenti ma anche un rischio di soprannumero, in particolari su alcune cattedre, per i prof di ruolo: la stima per il prossimo anno, quando entrerà in vigore la riforma dei licei, si aggira sui 5 mila esuberanti. Ci sono due anni di tempo, per la riconversione e la ricollocazione anche in altra amministrazione, pena il licenziamento finale. Ma ora la situazione si sta difendendo: con il Milleproroghe, appunto, sarebbero a rischio centinaia di dipendenti. In testa, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, vi sarebbero gli enti previdenziali come Enpals e Inpdap, ma anche dicasteri come quello dei Beni culturali, l'Ambiente e il Lavoro. E le amministrazioni non possono far finta di niente ed evitare di comunicare l'eventuale esubero: già perché il decre-

to Brunetta prevede che «la mancata individuazione da parte del dirigente responsabile delle eccedenze di unità di personale... è valutabile ai fini della responsabilità per danno erariale». Ecco perché tra il dicastero guidato da Giulio Tremonti e quello di Renato Brunetta stanno provando a trovare una via di fuga, anche per calmare le ire degli altri colleghi di governo. Il tentativo è di legare la riduzione all'andamento dei pensionamenti, nell'ambito del piano triennale del fabbisogno di personale che ogni amministrazione deve stilare. Consentendo così di tagliare cum grano salis, ogni anno tanti posti quanti sono i pensionati. A pagare, a questo punto, sarebbero solo i precari.

Alessandra Ricciardi

Ma mentre Fini ha fornito l'elenco dei collaboratori parlamentari, Schifani s'è rifiutato

Portaborse, ispezione in corso

Tutti all'Ispettorato del lavoro da Sacconi. È la prima volta

Non era l'Inps, ma l'Ispettorato provinciale del lavoro a svolgere un'indagine a tappeto sui portaborse parlamentari. Giovedì scorso, in aula a Montecitorio, aveva preso la parola il deputato del Pdl, Fabio Garagnani, per contestare il fatto che «L'Inps ha convocato tutti i collaboratori dei parlamentari, sottoponendoli ad interrogatori veri e propri, entrando nel merito dell'orario di lavoro, dell'attività svolta, delle motivazioni che sono alla base del loro impegno con i parlamentari in modo direi del tutto inusuale ed anomalo». Seguì dibattito e venne anche la smentita dell'Istituto nazionale di previdenza. «L'Inps non ha inviato alcun ispettore a Montecitorio per indagare», si legge, con la postilla che lo stesso Inps aveva avviato dalla fine del 2009 un'attività di accertamento, che ha portato all'iscrizione di 20mila soggetti «prima sconosciuti all'Istituto». La conclusione è stata che ma-

gari tra i destinatari delle 45mila lettere ci potessero essere dei collaboratori di parlamentari. Ma la storia è un'altra. E l'ha confermata a Italia Oggi Francesco Comellini, segretario di Anco-parl, l'associazione dei collaboratori parlamentari. «Si tratta di una iniziativa dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Roma che ha spedito delle lettere agli interrogatori veri e propri, e che sta compiendo alcune verifiche di legittimità sulla base dei contratti sottoscritti». In sintesi, i portaborse vengono convocati dagli ispettori provinciali di Roma che dipendono dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e vengono interrogati su quale orario e quali mansioni svolgono, se vengono loro regolarmente versati i contributi oppure no. «I colloqui non hanno mai toccato l'argomento delle attività politiche dei deputati», ci ha tenuto a precisare Comellini. Insomma, una normale ispezione come se loro fossero lavoratori qualsiasi (e

lo sono) e il parlamento fosse una normale azienda situata in provincia di Roma (e qui qualche dubbio sorge). È, quest'ultima, la questione che potrebbe rinfoculare la polemica che si era aperta nell'aula di Montecitorio. L'Ispettorato provinciale del lavoro, infatti, ha chiesto all'amministrazione della Camera e a quella del Senato l'elenco completo per procedere ai controlli, ma il bicameralismo non è stato perfetto. Gli uffici di Gianfranco Fini non si sono posti problemi ed hanno fornito i nominativi richiesti. Quelli di Renato Schifani, invece, hanno posto resistenza respingendo la richiesta e invitando gli ispettori a rivolgersi ai singoli senatori, in quanto datori di lavoro, a fornire i nominativi dei loro collaboratori. La differenza non è sottile, considerato che in Italia il parlamento sovrano, che scrive le regole per gli altri, ha sempre disdegnato i controlli per sé, godendo di una sorta di extra-territorialità

nel Palazzo dove nessuno deve infilare il naso. È così anche per i bilanci che sono pubblici, ma insindacabili, e non sono mai stati sottoposti ad alcun controllo a posteriori della Corte dei conti. Oggi è sufficiente che bussi alla porta un ispettore provinciale del lavoro? Potenza di tutti i sacrosanti discorsi sulle distorsioni della casta, ma forse anche segno di una crisi di identità del parlamento che meno di un tempo sembra pronto a difendere le proprie prerogative. Per la cronaca, il deputato per pagare i propri collaboratori riceve un rimborso forfetario mensile di 4.190 euro che viene erogato tramite il gruppo parlamentare di appartenenza, il senatore invece riceve 4.678,36 euro, in parte direttamente (il 35%) e in parte (65%) erogato al gruppo parlamentare di appartenenza.

Franco Adriano

CORTE DI CASSAZIONE**Illegali gli autovelox appaltati a ditte esterne**

Sono illegali e vanno quindi sequestrati gli autovelox dati in appalto a ditte esterne, tanto più quando il costo del noleggio (come avviene in moltissimi casi) è parametrato «alle prevedibili infrazioni annue». Ciò perché queste apparecchiature devono essere gestite direttamente dalla polizia stradale. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 10620 di ieri, ha confermato il sequestro degli autovelox installati e gestiti da un'azienda di Santa Maria Capua Vetere. In sostanza, ha stabilito la sesta

sezione penale la partecipazione del soggetto privato aggiudicatario dell'appalto per l'installazione di apparecchi autovelox nella fase di accertamento dell'infrazione e di percezione degli utili configura il reato di abuso d'ufficio, non potendosi esternalizzare tale tipo di servizio. Infatti, l'accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale ricade tra le attività previste dall'art. 11 lett. a) del codice della strada e costituisce quindi servizio di polizia stradale non delegabile a terzi. «Pertanto le apparecchiature eventualmen-

te utilizzate per tale accertamento devono essere gestite direttamente da parte degli organi della polizia stradale e devono essere nella loro disponibilità». Già il tribunale di Santa Maria Capua Vetere aveva stabilito il sequestro degli autovelox di proprietà della ditta e in uso ai due comuni campani. Dopo il sequestro degli autovelox il rappresentante legale dell'azienda ha fatto ricorso in Cassazione denunciando «la violazione della legge sulla mancata predeterminazione del valore dell'appalto». Secondo la difesa, nel caso dei

due comuni i bandi di gara avrebbero in realtà risposto alle esigenze della disciplina in materia di appalto. piazza Cavour ha respinto il ricorso e, ricordando che gli autovelox devono essere gestiti dagli organi di polizia, ha ammonito sul fatto che queste apparecchiature non sono uno strumento in mano ai comuni per rimpinguare le casse ma devono essere utilizzati con la sola «finalità preventiva».

Debora Alberici

GIUSTIZIA E SOCIETA'**Al via la bicamerale sul federalismo fiscale**

Prima riunione della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. L'organismo presieduto da Enrico La Loggia si è riunito ieri per eleggere vicepresidenti e segretari. Alla vicepresidenza sono stati chiamati Marco Causi (Pd) e Paolo Franco (Lega), mentre segretari saranno Linda Lanzillotta (Api) e Giuseppe Saro (Pdl). La commissione, che ora dovrà tornare a convocarsi per votare il regolamento e mettere a punto altri aspetti organiz-

zativi, sarà chiamata a pronunciarsi sul primo decreto attuativo della legge delega (n.42/2009) che riguarderà il federalismo demaniale (si veda ItaliaOggi del 18/12/2009). ««La commissione», ha assicurato il presidente La Loggia, «opererà un confronto dialettico con il governo, ma in uno spirito costruttivo che consentirà di dare finalmente vita ad una riforma attesa da anni». Soddisfazione per l'avvio dei lavori è stata espressa dal ministro per la semplificazione Roberto Calderoli.

«Finalmente si parte e si passa dalla forma alla sostanza per giungere alla definizione di un sistema di fondamentale importanza per il rilancio del paese». Anche le province plaudono alla convocazione della commissione. «Siamo certi che la commissione potrà diventare la sede di un proficuo confronto tra parlamento e istituzioni locali», ha affermato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. «Aspettiamo di essere convocati quanto prima sul decreto attuativo in ma-

teria di federalismo demaniale». Al coro di apprezzamenti si è aggiunto anche Roberto Cota, candidato leghista alla presidenza della regione Piemonte. «L'istituzione della commissione segna l'avvio di una nuova stagione dove lo stato e le regioni faranno insieme il federalismo. Sono molto soddisfatto sia come capogruppo della Lega Nord alla camera sia come candidato alla presidenza della regione Piemonte. È un motivo in più per vincere».

CORTE COSTITUZIONALE

Un freno alle regioni sui concorsi riservati

Le regioni devono andarci piano nel bandire concorsi riservati, indipendentemente dal fatto che riguardino soggetti appartenenti all'amministrazione o estranei ad essa. Il principio secondo cui nei ruoli della p.a. si accede con concorso deve infatti subire poche eccezioni, da «delimitare in modo rigoroso». Con sentenza 100/2010, depositata ieri, la Consulta ha dichiarato illegittima una legge regionale campana in materia di razionalizzazione e riqualificazione del sistema sanitario regionale per il rientro del disavanzo (legge 28/11/08, n.16) nella parte in cui obbligava le Asl e le aziende ospedaliere della regione a bandire concorsi riservati per i lavoratori, in servizio continuativo da almeno tre anni presso le strutture sanitarie private provvisoriamente accreditate, che avessero perso il lavoro o fossero stati posti in mobilità a seguito della revoca dell'accreditamento. Con la sentenza redatta dal giudice Alfonso Quaranta la Corte ha ribadito che «la natura comparativa e aperta della procedura è elemento

essenziale del concorso pubblico, sicché procedure selettive riservate che escludano o riducano irragionevolmente la possibilità di accesso dall'esterno, violano il carattere pubblico del concorso». E questo vale anche se la riserva integrale dei posti opera, come nel caso di specie, nei confronti di un limitato gruppo di soggetti estranei alla p.a. «giacché pure in questo caso risulta violata quella natura aperta della procedura che costituisce elemento essenziale del concorso pubblico». Con sentenza

101/2010, la Consulta ha poi bocciato alcune norme (art.58, commi 1 e 2) della legge del Friuli-Venezia Giulia 5/2007 (Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia) per violazione delle prerogative statali in materia di paesaggio. La Corte ha chiarito che «la disciplina statale costituisce un limite minimo di tutela non derogabile dalle regioni, ordinarie o a statuto speciale, e dalle province autonome».

Francesco Cerisano

In totale la spesa per il personale è di 650 milioni l'anno, gli incassi fermi a 104 milioni

Sicilia, al museo più custodi che visitatori

Il record di Ravanusa: dieci addetti e neanche un biglietto venduto

PALERMO - Quando si è presentato alla biglietteria, i dieci custodi dell'area archeologica di Ravanusa lo hanno guardato sbalorditi: era il primo visitatore dell'anno. Sarebbe stato anche l'ultimo. Erano così commossi, che non lo hanno fatto nemmeno pagare, staccando per lui un biglietto omaggio. Così il bilancio della Regione Sicilia, per l'anno passato, alla voce «zona archeologica di Ravanusa», non ha segnato un solo euro d'incasso. In compenso ha registrato 340 mila euro di spese per gli stipendi dei dieci custodi e la manutenzione. Una situazione paradossale per una delle regioni a più alta concentrazione di beni culturali dell'intero pianeta, che però si ripete nei musei e nelle aree archeologiche di mezza Sicilia, ingolfate di personale e con pochissimi visitatori. A Caltagirone, per esempio, c'è il museo della ceramica nel quale lavorano 41 dipendenti, lo stesso numero dei custodi impiegati alla Valle dei templi di Agrigento, per gli stipendi dei quali la Regione spende 1,3 milioni di euro l'anno: peccato, però, che il museo di Caltagirone incassi appena 16 mila euro dai biglietti di ingresso. Museo dopo museo, zona archeologica dopo zona archeologica, si scopre che la Regione spende complessivamente 67 milioni di euro l'anno per il personale che custodisce i beni culturali, dai quali ricavava appena 12,9 milioni di euro. Quella di Ravanusa è soltanto la punta dell'iceberg di un settore che fa acqua da tutte le parti e che, in Sicilia in particolare, è servito per assumere personale ad ogni tornata elettorale, mentre la Regione nel frattempo non sapeva nemmeno quanto incassava dai propri beni. Adesso il caso è esplosivo con un dossier arrivato sul tavolo dell'assessore regionale ai Beni culturali Gaetano Armao, che ora annuncia l'affidamento immediato ai privati di molti siti, «perché così non si può più andare avanti». In Sicilia ci sono decine di casi come Ravanusa, con musei e zone archeologiche che hanno quasi più dipendenti che visitatori: il museo archeologico di Caltanissetta in un anno (nel 2008) ha registrato appena 34 visitatori paganti, per 63 euro d'incasso e per gli stipendi dei 14 custodi, la Regione

ha stanziato 557 mila euro. L'incasso annuale del museo archeologico di Marianopoli (piccolo centro poco distante da Caltanissetta) è stato di 286 euro a fronte di spese per lo stipendio dei 14 custodi pari a 561 mila euro. Non va meglio alla Villa Romana di San Biagio a Messina, che ha avuto 500 visitatori paganti per un incasso di 959 euro, che chiaramente non basta a coprire spese per il personale pari a 358 mila euro. La sproporzione tra visitatori e ricavi da una parte e personale e incassi dall'altra è enorme per quasi tutti i musei e le aree archeologiche siciliane, si salvano soltanto la Valle dei Templi di Agrigento e il Teatro greco di Taormina. La zona archeologica di Mineo (vicino Catania) ha avuto 33 visitatori, mentre il museo di storia naturale di Terrasini ha avuto appena 488 visitatori paganti (1.500 quelli gratuiti) e incassato 811 euro: qui i custodi sono ben 23 per un costo di 1 milione di euro. L'elenco dei siti a perdere, che hanno pochi visitatori e incassi vicini allo zero, è davvero sterminato. Per invertire la rotta, l'assessore regionale ai Beni culturali, Armao, ha

annunciato la pubblicazione a breve di bandi per la privatizzazione di 87 musei e siti archeologici, scatenando le proteste del Partito democratico e dei sindacati. Certo, questa situazione in parte è colpa della scarsa promozione dei siti stessi, ma anche del peso eccessivo del personale, cresciuto di anno in anno: perché alla Regione non bastavano i mille custodi, ma a questi si sono aggiunti altri 700 dipendenti di una società regionale creata dell'ex governatore Salvatore Cuffaro. Risultato? Nei siti dell'Isola lavora un esercito di 1.770 custodi che costano 67 milioni di euro, a fronte d'incassi da biglietti per appena 12 milioni di euro, appena un sesto. Quella della Sicilia è una situazione estrema, ma non va meglio nei musei di tutta Italia, che da anni segnano un calo di visitatori e quindi d'incassi, diminuiti negli ultimi due anni del 7%. Oggi i 400 siti e zone archeologiche dello Stato costano per mantenere l'esercito di 21 mila dipendenti ben 650 milioni di euro all'anno, a fronte d'incassi per 104 milioni.

Antonio Frascilla

"Mal'aria" al nuovo Comune oggi arrivano i carabinieri del Nas

Sotto accusa la formaldeide contenuta negli arredi

Oggi i Nas dei carabinieri e il servizio di Prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro dell'Ausl saranno in piazza Liber paradisus nella nuova sede del Comune per ascoltare i gestori, i progettisti, gli impiantisti e i manutentori delle tre torri nel tentativo di capire l'origine dei molti malesseri che hanno colpito una parte dei milleduecento dipendenti del Municipio. La riunione è stata richiesta dai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) proprio per avere risposte riguardo il problema. Gli stessi «Rls» avevano spedito un esposto ai Nas nelle scorse settimane ottenendo già una prima ispezione giovedì scorso. Il malcontento tra i lavoratori è molto diffuso al punto che martedì il sindacato «Rdb» ha raccolto in un paio d'ore oltre trecento firme a favore di un risanamento dell'aria dentro il nuovo edificio. Negli uffici, infatti, sono stati rilevati livelli di polveri sottili ben oltre i 200 microgrammi (fuori il limite è 50 come media giornaliera) e una concentrazione di composti chimici che, pur al di sotto dei limiti, è tale da creare irritazioni e problemi respiratori. In particolare, sotto accusa c'è la formaldeide esalata dagli arredi. Ma la visita di oggi, oltre a servire a chiarire il rischio per i lavoratori, sarà anche propedeutica al rilascio del certificato di «usabilità» dell'edificio che, a distanza di due anni, ancora non è stato rilasciato. Il 19, l'Ausl ritornerà in piazza Liber paradisus per sincerarsi che le prescrizioni imposte a suo tempo siano state rispettate.

Firenze città più cara d'Italia per gli ambulanti. Il Comune: cifre mai alte

Quanto pagano di Cosap? Una babele Ecco tutti i costi a confronto

Gli aumenti vanno dal 50 al 170 per cento a seconda della tipologia dei banchi

Da dove parte e dove arriva la rivoluzione della Cosap in termini di cifre concrete? Quanto pagano e qual è invece la cifra che il nuovo canone sul suolo pubblico deciso dal Comune intende fare sborsare a ambulanti e commercianti dei mercati del centro e rionali, fissi e a rotazione, che all'odiato balzello hanno dichiarato guerra fino a marciare oggi su Palazzo Vecchio? Partiamo da un'idea anche sommaria visto che le articolazioni e le differenze sono tante, fino a quattro categorie e circa una sessantina di diversi coefficienti, a seconda dell'importanza e della posizione dei complessivi 32 mercati cittadini. Sant'Ambrogio, ad esempio. La Cosap finora pagata da un commerciante del mercato coperto, un macel-

laio, un pizzicagnolo, un pescivendolo, era di circa 2.700 euro l'anno per 50 metri quadri comprensivi di bancone, magazzino, celle frigorifere, a cui si aggiungono 1.800 euro per i servizi come pulizia, illuminazione pubblica, manutenzione ordinaria. In tutto, 4.500. Sulla Cosap, ovvero i 2.700 euro, l'aumento cui i commercianti si ribellano è del 170%. Al mercato di San Lorenzo per 69 metri quadri al coperto, nel 2009 si pagavano 4.000 euro (più canone per i servizi), nel 2010 se ne pagheranno 11 mila. Ambedue le cifre si riferiscono a un orario di apertura dalle 7 alle 14, per San Lorenzo anche il sabato pomeriggio. Quanto ai banchi all'aperto, l'aumento è del 50% per i mercati del centro, compreso Sant'Ambrogio che gli opera-

tori invece contestano sia sempre stato annoverato tra i mercati rionali, cui l'aumento destinato oscilla tra il 25 e il 30%. La Cosap per un banco di 5,25 metri quadri in San Lorenzo era di 820 euro al metro quadro all'anno, diventerà di 1.230. A Sant'Ambrogio si passa da 164,67 euro l'anno per metro quadro a 242,67. Dicono gli ambulanti: «L'aumento spropositato parte da canoni che erano già i più cari d'Italia». Ecco i paragoni 2009, cioè ancora prima del rincaro, per i mercati all'aperto nel centro storico: 820 euro per metro quadro all'anno a Firenze, 112 l'anno, sempre per metro quadro, a Venezia, 198 a Siena, 224 a Milano, 378 a Roma, 690 a Torino. Ribatte il vice sindaco Nardella: «Il suolo pubblico è di tutti i cittadini e se uno lo occupa

deve pagarlo. Il suolo di Firenze ha più valore di quello di altre città. Abbiamo, oltretutto, la più alta densità di banchi ambulanti d'Italia e dunque un assai maggiore consumo del suolo pubblico. E' anche il rapporto domanda-offerta che determina un più altro equilibrio dei costi. Torino ha tre volte più abitanti ma assai meno turisti». Ecco la densità dei banchi: 520 a Firenze su 5 chilometri contro gli 87 di Milano su 10 chilometri, 295 di Roma su 14, i 187 di Venezia su 8 chilometri. Quanto al calcolo degli aumenti, contano, secondo l'amministrazione, l'aumento di valore del suolo fiorentino negli anni, la base di partenza bassa, e le spese fatte per i mercati coperti.

Ilaria Ciuti

Smog: ordinanza del sindaco riscaldamenti bassi, usate i bus

Se le polveri non calano stop alle auto da sabato

Si riprova a fermare lo smog anche con i provvedimenti di emergenza che si erano ormai evitati da anni, dicendo che tanto non servivano a niente. L'inquinamento imperversa, le polveri continuano ad andare fuori dai limiti, anzi in questo inizio 2010 ci vanno più energicamente del solito e, da Firenze all'area omogenea, si interviene tutti insieme. È di ieri l'avviso dell'Arpat alle amministrazioni: il Pm10 ha superato i limiti. E sempre di ieri l'ordinanza del sindaco Renzi che va in vigore da oggi e prevede tre fasi. Oggi e domani i cittadini sono invitati a tenere basso il riscaldamento: non più di 18 gradi e non oltre le 8 ore giornaliere. Oltre a lasciare spontaneamente e responsabilmente le auto a casa e muoversi sui mezzi pubblici in tutta l'area. Poi, se l'inquinamento persiste, da sabato iniziano le limitazioni del traffico. Dalle 8,30

alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30 e in tutta la Ztl si fermano: motorini e moto a due tempi, auto a benzina e furgoni merci diesel euro1 e, questa è la vera novità, anche le auto diesel euro2 e 3. Si tratta di veicoli di sufficiente nuova generazione e soprattutto molto numerosi. Il grosso dei motori diesel a Firenze, che nessuno aveva avuto mai il coraggio di toccare e che invece sono i principali responsabili delle polveri fini. Di intoccabili restano solo i diesel euro 4 nonostante siano, se senza filtro, ugualmente inquinanti degli altri. Terza e ultima fase da lunedì. Se ancora le polveri sfiorano il limite, lo stop resta nelle stesse ore e per gli stessi veicoli ma diventa più simile a un blocco perché si estende all'intero territorio comunale, con le stesse deroghe delle domeniche ecologiche. L'iniziativa è solo in seconda battuta di Palazzo Vecchio e degli altri Comuni. L'obbligo

anti smog viene dalla nuova legge regionale che, al contrario di quanto aveva asserito Renzi, non contempla solo le misure definitive, ma stabilisce che i Comuni debbano via via intervenire anche nell'emergenza. Pena, la presa di poteri della Regione stessa che, se i sindaci non si attivassero, si sostituirebbe a loro. Il coordinamento d'area lo ha organizzato l'assessore all'ambiente provinciale, Renzo Crescioli che aveva preparato l'ordinanza tipo che i Comuni hanno fatto propria giusto ieri. Detto e fatto, si sono subito trovati il Pm10 in casa. Lo smog non ha concesso tregue. Fatto l'accordo e ricevuta la comunicazione Arpat: polveri scatenate. D'altra parte a Firenze sono già 45 giorni in cui il Pm10 supera i limiti, già più dei 35 giorni finora ammessi in un anno, assai oltre i 7 previsti in tutto per il 2010. L'ordinanza fiorentina si moltiplica, identi-

ca, a Sesto, Scandicci, Campi, Calenzano, Signa, Lastra a Signa, Bagno a Ripoli. Ci sta anche Prato che nei primi due giorni offrirà bus e parcheggi scambiatori gratis. Se poi l'Arpat comunicherà che lo smog è rientrato le ordinanze verranno revocate, ma per oggi e domani non ci saranno sorprese: ieri il Pm10 era sempre fuori limite. Come e lo è da sette giorni, i primi quattro in viale Gramsci e, da quando quella centralina è andata fuori uso, in via Ponte alle Mosse. Se le rilevazioni di viale Gramsci funzionassero sarebbero ancora peggiori di quelle di via Ponte alle Mosse. Tanto che Maurizio Da Re, del gruppo web «Traffichiamoci», definisce l'appello dei sindaci per oggi e domani: «Pannicelli caldi».

Ilaria Ciuti

Carico e scarico, liberi tutti da lunedì pioggia di deroghe

"Nuove regole" per i furgoni, vincono i commercianti

Parte lunedì il nuovo regolamento di carico e scarico all'interno dell'area Ecopass. Con orari più lunghi per i commercianti e una pioggia di deroghe. Dopo la delibera di giunta di un mese fa, ieri sul sito del Comune sono state pubblicate le regole per tutte le categorie di veicoli, con tanto di tabelle e moduli da scaricare nel caso si appartenga a una delle (tante) categorie che possono sfiorare gli orari stabiliti, ottenendo pass che possono durare da sei mesi a tre anni. Dopo un lungo braccio di ferro tra esercenti e Comune, lunedì si parte. Con un provvedimento decisamente più blando rispetto a quello approvato lo scorso luglio dalla giunta, che prevedeva l'utilizzo delle telecamere di Ecopass per controllare che gli orari oggi vigenti (dalle 10 alle 14, fino alle 16 nel caso di trasporto di merci

deperibili) venissero rispettati all'interno della cerchia dei Bastioni. La prossima settimana, invece, fermi restando i controlli con le telecamere, le fasce a disposizione dei commercianti saranno completamente stravolte, a favore della circolazione. Il nuovo regolamento è piuttosto complicato e per conoscere nel dettaglio la finestra di carico e scarico destinata a ogni categoria di furgone il Comune consiglia di consultare il proprio sito alle pagine "Ztl, Zona a traffico limitato merci". Ma il principio utilizzato per costruire le tabelle è semplice. A spiegarlo è Simonpaolo Buongiardino, rappresentante dell'Unione del Commercio: «Per garantire la consegna delle merci e l'approvvigionamento di tutti i negozi durante il giorno abbiamo seguito il criterio per cui più un'auto inquina, minore sarà il tempo di circo-

lazione a sua disposizione». Ma leggendo le tabelle con attenzione si scopre che molte categorie (furgoni elettrici, gpl, metano e diesel euro 5) avranno libera circolazione tutto il giorno, anche nelle ore di punta oggi vietate. Mentre per i diesel euro 3 e euro 4, ossia la maggior parte dei veicoli commerciali in circolazione, le deroghe sono moltissime. E non solo per loro. Possono infatti ottenere un permesso per tre anni i furgoni benzina euro 2 - e categorie superiori - che trasportano prodotti freschi, sfusi o posti in involucri protettivi, di panetteria e pasticceria, o ortofrutticoli. Ma anche chi recapita farmaci urgenti, e poi i mezzi delle poste, i veicoli del servizio pubblico come gas, acqua, energia elettrica, telecomunicazioni, raccolta rifiuti, igiene ambientale, trasporti e illuminazione. E ancora gli arti-

giani o le aziende con sede all'interno della cerchia dei Bastioni con box o posto auto. Possono invece ottenere un pass della durata massima di sei mesi, ma rinnovabile, i veicoli euro 2 benzina (e categorie superiori) utilizzati dai fiorai «per l'allestimento di cerimonie» o per il «trasporto di materiali per lavori di manutenzione». E ancora le betoniere, le cisterne, le gru, i mezzi scala, gli autoveicoli con cestello o pedana e così via. È vero che oggi nessuno rispetta gli orari, motivo per cui la giunta aveva deciso di controllare le entrate nell'area Ecopass con le telecamere: ma è anche vero che, con questa flessibilità e queste deroghe, da lunedì cambierà ben poco.

Teresa Monestiroli

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Il ministro Calderoli alla senatrice Adamo (Pd): l'emendamento vale solo per lo Stato

Metrò, doccia fredda dal governo 'I soldi di Milano restano bloccati''

Per adesso la via d'uscita dal patto di stabilità è concessa solamente a Roma, Reggio Emilia, Varese e Brescia

La doccia fredda arriva da Roma. Dove ieri, in Senato, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli avrebbe gelato le speranze milanesi sullo sfioramento del patto di stabilità. «La deroga per le spese dei grandi eventi riguarda solo gli stanziamenti dello Stato, non quelli dei Comuni», avrebbe risposto a precisa domanda il ministro. A chiederglielo, e a renderlo noto, è la senatrice Pd Mari- lena Adamo. Che commenta: «Se la Moratti si era illusa che il decreto Calderoli sbloccasse i vincoli per co- finanziare le opere di Expo l'illusione si è frantumata in Senato». Per settimane il sindaco aveva dato rassicu- razioni sulla scialuppa che il governo avrebbe dovuto lanciare per far partire il mutuo da 400 milioni necessario a coprire la quota di Palazzo Marino degli in- vestimenti per le metropoli- tane. Ancora pochi giorni fa, di ritorno dal comitato di coordinamento su Expo a Roma, la Moratti aveva ri- badito che il governo l'aveva rassicurata sulla speciale deroga per Milano puntata su M4 e M5. «Non c'è nessun problema» ripe- teva. E ancora ieri: «L'e- mendamento è chiarissimo, il Comune non dovrà sfo- rare il patto». Sulla chiarezza estrema dell'emenda- mento, però, qualche dubbio deve

essererci anche a Palazzo Ma- rino, visto che da giorni l'assessore al Bilancio Be- retta e i suoi tecnici stanno studiando come uscire dall'impasse sull'interpreta- zione del testo. «Quella norma, così come è scritta, è un pasticcio» aveva chiosa- to il deputato Pd Vinicio Peluffo. Gli scricchiolii so- no diventati evidenti marte- di, quando è diventato uffia- ciale che il decreto sugli en- ti locali (passato alla Came- ra, il 23 in discussione al Senato) offre una via d'uscita ai paletti di spesa solo nei casi di Roma, Va- rese, Brescia e Reggio Emi- lia. Ecco perché ieri la sena- trice Adamo ha chiesto e- splicitamente lumi al mini-

stro sulla deroga per Mila- no. Sentendosi rispondere un no secco. «Una situazio- ne paradossale e assurda - attacca la Adamo - che ral- lenterà ancora di più le grandi opere, in barba alle dichiarazioni elettorali di Berlusconi e Formigoni». Il gruppo dei senatori del Pd presenterà presto un ordine del giorno per chiedere un provvedimento specifico per Milano «nella speranza che sia votato almeno dalla Lega, che con questo decre- to aiuta Roma e sana la si- tuazione di Varese».

Oriana Liso

Asili, 4mila fermi in lista d'attesa

Il Comune: "Nessuno resterà fuori". Il Pd: "Dati allarmanti"

Oltre 4mila bambini in lista d'attesa per gli asili milanesi. Quando a gennaio sono state aperte le iscrizioni per il prossimo anno scolastico, per conquistare il posto alla scuola materna si sono prenotate al centralino del Comune oltre 30mila famiglie. Ma i posti nelle 170 scuole dell'infanzia cittadine sono 22.175. Molti bambini, secondo le graduatorie provvisorie apparse ieri mattina sul sito del Comune, risultano «in attesa di assegnazione». Cioè in lista d'attesa per avere il posto. I dirigenti dell'assessorato all'Educazione assicurano che «nessuno rimarrà senza posto e che in lista d'attesa "vera e propria" non sono più di 1558 bambini, 978 dei quali di età compresa fra 24 e 36 mesi, quindi in età da nido».

Secondo il consigliere democratico David Gentili, che invece ha fatto i conti calcolatrice alla mano, verificando scuola per scuola gli elenchi resi pubblici ieri, «in lista d'attesa sono rimaste oltre quattromila famiglie». Dagli uffici di via Porpora Carmela Madaffari, direttore di settore all'Educazione, spiega: «Dagli elenchi online bisogna togliere i 978 bambini "anticipatari" del nido, che non hanno ancora compiuto i tre anni e che quindi potranno entrare nelle "sezioni primavera". Ma bisogna anche togliere i 2.138 ragazzini di 5 anni e mezzo che potranno andare alle elementari come "anticipatari"». Inoltre, dicono a Palazzo Marino, «ci sono 345 famiglie che hanno presentato domanda in Comune e anche

nelle materne statali o private. Dovranno quindi scegliere entro domani. Corriamo il rischio opposto a quello paventato dall'opposizione: quello di avere posti liberi nelle classi». Di diverso parere il Democratico Gentili: «I dati sono evidenti e molto preoccupanti. È da quattro anni che sollecitiamo il Comune a guardare i numeri e comprendere che la spia si è accesa e che bisogna correre ai ripari. Lo avevamo già detto un anno fa: bisogna subito istituire un tavolo di confronto con il ministero per studiare un'azione comune di medio e di lungo periodo per aumentare e organizzare meglio l'offerta di posti nelle scuole d'infanzia statali e comunali». Il problema è capire la ragione di una domanda così cresciuta rispet-

to a pochi anni fa. Non c'è stato un aumento di immigrati tanto rilevante da giustificare l'esplosione delle domande negli asili. Forse il lieve baby boom degli ultimi anni può avere un'influenza. Ma Tatiana Cazzaniga della Cgil punta il dito contro l'amministrazione: «Se non si aprono nuove classi nelle materne, non si può risolvere il problema. Già oggi mancano 190 educatrici, sostituite con personale precario. Il Comune deve fare le assunzioni a tempo pieno e smetterla di giocare con i numeri. I bambini piccoli devono restare al nido e non si può obbligare i bambini di 5 anni e mezzo ad andare alle elementari».

Zita Dazzi

Rifiuti, Letta scuote le Province ma nelle strade è ancora crisi

Fondi per gli stipendi ai lavoratori in sciopero

Corsa contro il tempo per liberare le strade del casertano sommerse da cumuli di immondizia, tonnellate di rifiuti nel giorno in cui arriva Silvio Berlusconi a Napoli. Anche la città vive giorni di disagio, mentre si profila una prima, parziale soluzione della crisi. Il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro (Pdl), e il commissario prefettizio di Caserta, Biagio Giliberti, a tarda sera hanno annunciato che pagheranno gli stipendi di febbraio ai dipendenti del Consorzio unico, che, in sciopero da giorni, hanno fermato gli impianti di Tufino, Santa Maria Capua Vetere e San Tammaro. Decisiva la lettera del sottosegretario Gianni Letta arrivata nel pomeriggio, che intimava alle Province di «intervenire con assoluta urgenza e a titolo sostitutivo per porre rimedio alle inadempienze dei Comuni che non pagano i servizi garantiti dai Consorzi nella raccolta e nella gestione dei rifiuti in Campania». Una giornata di convulse riunioni per far quadrare i conti.

Servivano 4 milioni e 300 mila euro per pagare gli stipendi. Dopo la ricognizione compiuta con il commissario liquidatore del Consorzio, Giancarlo Tortorano, e il generale Mario Morelli capo della struttura tecnico-operativa per l'emergenza rifiuti, alla Regione, rappresentata da Guglielmo Allosti, è stato chiesto di contribuire con la somma di un milione e mezzo. Bassolino si è detto disponibile. Ma a Letta ha scritto: «Perché ciò avvenga, è necessario un provvedimento statale che autorizzi la Regione ad erogare risorse per concorrere con le Province alla risoluzione dell'attuale problema. Nelle more di tale provvedimento, ho già attivato gli uffici regionali affinché reperiscano le risorse finanziarie necessarie». Nel mezzo della riunione in prefettura, è sceso in campo Letta. Il braccio destro di Berlusconi, con una lettera al presidente della Regione, Antonio Bassolino, a Cesaro, Giliberti e ai prefetti, ha intimato alle due Province di anticipare le somme dovute dal Consorzio. Così è avve-

nuto. Con una polemica mossa politica del centrodestra, che emerge in un passaggio del comunicato finale di Cesaro, pur di fronte alla disponibilità del governatore: «A fronte delle incertezze espresse dalla Regione sui problemi dei dipendenti dei consorzi». Cesaro e il commissario Giliberti «hanno convenuto di garantire il pagamento degli stipendi dando così ampie rassicurazioni alle maestranze e al commissario liquidatore Gianfranco Tortorano. Anche il personale di Na 1, che non sottoscrisse il contratto lo scorso anno, beneficerà del provvedimento. Cesaro e Giliberti hanno altresì garantito la totale copertura finanziaria delle somme da erogare». A Napoli, dove intanto si è risolta la vertenza dei lavoratori di Enerambiente, con la ripresa della raccolta tra i disagi si sta lentamente tornando alla normalità. In provincia e nei comuni del Casertano si stanno invece vivendo ancora ore difficili. In particolare ad Aversa. «C'è un problema igienico-sanitario in quanto risultano

non raccolte circa 700 tonnellate di rifiuti solidi urbani», denuncia il sindaco di centrodestra Domenico Ciaramella, a magistratura e carabinieri. Il tema rifiuti continua ad alimentare lo scontro politico. Alla notizia che presso lo Stir (ex Cdr) di Pianodardine sono arrivati compattatori carichi di rifiuti di Napoli e Caserta, il senatore del Pd Enzo De Luca, ha commentato: «È l'ulteriore prova che l'operazione del governo, con il decreto legge che proclama la fine dell'emergenza rifiuti in Campania, è stato solo un gioco di prestigio, un trucco per ingannare, ancora una volta, i cittadini e raccogliere voti per le prossime regionali. Le emergenze non possono finire per decreto e infatti la crisi dei rifiuti in Campania non è affatto conclusa». Legambiente Campania, con il presidente Michele Buonomo, accusa: «È stato svelato il cosiddetto miracolo di Berlusconi: l'emergenza era solo sommersa, invece continua».

Patrizia Capua

LA SENTENZA

Il Tar: niente voto a Maddaloni e Casal di Principe

Niente voto a Casal di Principe e Maddaloni. Il Tar del Lazio ha dato seguito ieri a una precedente sentenza, dell'11 marzo, con la quale aveva rimesso al loro posto i due sindaci, rispettivamente Cipriano Chianese e Michele Farina, accogliendo il loro ricorso contro la rimozione che era stata invece chiesta e disposta a suo tempo per inadempienze nella raccolta rifiuti. Ieri i sindaci reintegrati si sono visti accogliere anche il ricorso conseguente per l'annullamento delle elezioni anticipate. La vicenda riguardava anche il sindaco di Castel Volturno, Francesco Nuzzo, ma qui non ci saranno ripercussioni elettorali perché il voto era già previsto per scadenza naturale della consiliatura. «La giustizia ha fatto il suo corso», dice Chianese a Casal di Principe. «Un po' mi dispiace - commenta invece Farina a Maddaloni -. Mi metto nei panni dei 270 candidati al consiglio comunale, e dei cinque candidati sindaci nel pieno della campagna elettorale. Ma ovviamente sono soddisfatto». La vicenda peraltro non è ancora del tutto chiusa: su Farina pende infatti anche la crisi politica determinata dalle dimissioni di 18 consiglieri su 30, che potrebbe comunque portare al commissariamento.

BREVIARIO

L'ultimo regalo al superburocrate una pensione da 500 mila euro

Crosta vince il ricorso: arretrati per oltre un milione

Il superburocrate ha vinto la sua battaglia. La Corte dei conti gli ha dato ragione e l'amministrazione per cui ha lavorato per 45 anni deve aprire i cordoni della borsa. Concedendogli una pensione da nababbi: 496 mila 139 euro l'anno. Cifra lorda, per carità. Ma l'assegno riconosciuto all'ex direttore regionale Felice Crosta pare non abbia precedenti nella storia del pur munifico ente isolano. Mezzo milione, appunto. Significa 41.600 euro al mese, 1.369 euro al giorno. Il meritato riposo dell'avvocato Crosta sarà ben ricompensato. Lui, sia chiaro, ha solo chiesto che gli venga riconosciuto un diritto. Quello di poter calcolare, come base per la sua pensione, la lauta indennità percepita nell'ultimo periodo di attività nel ruolo di direttore generale dell'agenzia per i rifiuti e per le acque. Una facoltà che gli viene concessa da una legge varata nel 2005, nella stagione d'oro di Cuffaro. Quando questo comma fu approvato, all'interno del testo che istituì l'agenzia, l'opposizione all'Ars parlò

di norma-fotografia a favore appunto di Crosta, uno dei fedelissimi dell'ex governatore. Ma tant'è. Oggi il grand commis è uscito di scena, perché dal primo gennaio l'agenzia non c'è più. E ha chiesto il conto per la sua lunga militanza. Un conto salato. Come si è giunti a questo trattamento da record, che sfonda anche il tetto dei 516 euro al giorno per le pensioni obbligatorie, posto nell'ottobre del 2003 dal consiglio dei ministri? Come è maturato questo assegno di quiescenza che supera quello dei giudici della Corte Costituzionale? I fatti sono questi. A pochi mesi dall'approvazione della legge, il primo marzo del 2006, Crosta - già vice-commissario per l'emergenza rifiuti - viene nominato a capo della neonata agenzia. Il 13 luglio chiede di essere messo in pensione. Il 5 luglio dell'anno seguente, l'allora dirigente generale del personale, Alfredo Liotta, firma il decreto con cui viene riconosciuto a Crosta un assegno di quiescenza di «soli» 219 mila euro, che non tiene conto dell'indennità percepita

come direttore dell'agenzia. Crosta - nel frattempo nominato presidente della stessa agenzia - impugna il decreto. E la Corte dei conti, l'estate scorsa, riconosce come «fondate» le ragioni dell'avvocato, che ha fatto valere la norma del 2005. Una notizia accolta come una doccia fredda negli uffici del dipartimento Personale. Ma la sentenza della Corte è immediatamente esecutiva e - come confermano gli uffici - l'amministrazione nei prossimi giorni liquiderà gli assegni con cifra raddoppiata. E gli arretrati. Che, fatti i calcoli, superano il milione di euro. Somma alla quale bisognerà aggiungere quella relativa alla rideterminazione del trattamento di fine rapporto. Qualcuno, nel mondo sindacale ma anche a Palazzo d'Orleans, ieri ha storto il naso: servirà una Finanziaria-bis per concedere la pensione a Crosta. Lui, il capo della «scomparsa» agenzia per i rifiuti, non ci vede nulla di strano: «C'è una legge che oggi viene applicata. La Corte dei conti non ha potuto far altro che riconoscere quelli che sono

i miei diritti. Certo, mi rendo conto che quella cifra possa destare curiosità, interesse, magari qualche invidia. Ma è bene ricordare - sottolinea Crosta - che non si tratta di un regalo. Sono entrato alla Regione nel 1961, mi sono laureato e ho vinto tre concorsi mentre ero in servizio. E in quarantacinque anni di lavoro, da impiegato a direttore di prima fascia, ne ho viste tante». È il vecchio sistema retributivo - che alla Regione si applica ancora per gli assunti prima dell'87 - a determinare pensioni elevate, specie per i dirigenti. Più alte rispetto a quelle erogate nel resto d'Italia. Negli uffici del dipartimento del Personale, in queste ore, non si fanno salti di gioia. Ma l'unica contromisura adottata - dopo aver consultato l'avvocatura dello Stato - è stata quella di presentare appello alla sentenza della Corte dei conti. Nel caso in cui dovesse essere accolto il ricorso della Regione, Crosta sarebbe chiamato a restituire i soldi in più percepiti. Ma è un'ipotesi lontana.

Emanuele Lauria

Regione, arriva il codice di disciplina c'è il licenziamento per i "fannulloni"

Sanzioni anche per gli assenteisti - Fissate le regole per l'assegnazione degli incarichi

Licenziamento in caso di assenza prolungata e senza giustificazione, oppure se si rifiuta il trasferimento. Ma la sanzione massima scatta anche in caso di falsa attestazione della presenza in servizio o di condanna definitiva che comporti la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il giro di vite sui dipendenti regionali viaggia sul nuovo codice di disciplina varato ieri dal capo del personale Giovanni Bologna. Il provvedimento adegua le disposizioni in vigore alla Regione siciliana a quelle contenute nel decreto Brunetta. In cima alla lista delle nuove

sanzioni per i regionali c'è, appunto, il licenziamento. Che scatta, innanzitutto, nel caso di assenze - prive di valida giustificazione - per tre giorni (anche non continuativi) nell'arco di un biennio. La stessa sanzione viene prevista per il dipendente regionale che colleziona più di sette giorni di assenza ingiustificata in dieci anni. Ma rischia il licenziamento anche l'impiegato che non accetta il trasferimento disposto per « motivate esigenze di servizio » e quello che offre un rendimento insufficiente per due anni. In tutti questi casi viene disposto il licenzia-

mento con preavviso. Licenziamento senza preavviso, invece, per chi "bara" sulla presenza: falsificando la firma o giustificando l'assenza con un certificato medico falso. Ma l'amministrazione prevede anche la possibilità di rivalersi sui dipendenti nel caso in cui venga condannata a risarcire un danno provocato dalla negligenza dell'impiegato: in questo caso scatta la sospensione dal servizio da tre giorni a tre mesi. Stabiliti, inoltre, i criteri per il conferimento degli incarichi dirigenziali. Il provvedimento sancisce il principio della rotazione. La permanenza

nello stesso incarico avrà una durata compresa tra 4 e 6 anni. Il nuovo incarico dovrà essere almeno equivalente a quello precedente, ovvero la retribuzione non potrà essere inferiore al 10 per cento. Si dovrà, inoltre, tenere conto della natura e delle caratteristiche degli obiettivi prefissati, delle attitudini e capacità professionali, anche in considerazione dei risultati ottenuti in precedenza, nonché delle esperienze di direzione eventualmente maturate all'estero, presso il settore privato o altre amministrazioni pubbliche.

IDEE & OPINIONI**Banche globali ed enti locali la superfinanza va sotto accusa**

Nell'Italia dei record questo ha una sua eccezionalità: per la prima volta al mondo, un'operazione di finanza derivata finisce sul banco degli imputati. Ma non metaforicamente. Ci finisce davvero, in una saga ricca di capi d'accusa penali come la truffa: quella che i banchieri di Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank avrebbero commesso ai danni del Comune di Milano per uno slittamento del debito dell'ente a scadenze future, molto future, grazie a un sapiente uso dei derivati. Dammi il tuo

debito che te lo spalmo un po' più in là, in teoria a oneri zero per tutti. Poteva durare? Forse no, e in fondo i precedenti illustri alla Procura di Milano non mancano. A New York, Eliot Spitzer e poi Andrew Cuomo hanno fatto leva più volte sul loro ruolo di Attorney General dello Stato di New York per entrare negli ingranaggi di Wall Street. Entrambi vi hanno aperto breccie a colpi di codice penale e hanno svelato problemi non solo — forse non principalmente — giudiziari. I reati contestati da Spitzer e Cuomo, che finissero

in condanne o meno, hanno fatto luce su contraddizioni del sistema che oggi stiamo tutti pagando a caro prezzo. Se questo è l'unico (vago) precedente riscontrabile, l'inchiesta di Milano può far riflettere. Il suo carattere pressoché unico, e i nomi delle banche coinvolte, metteranno l'Italia ancora di più negli schermi radar di angoli insospettabili del pianeta. Non a caso rapporti fra le banche globali e gli enti locali italiani sono già sotto i riflettori, a giudicare dall'attenzione di cui li onora la stampa finanziaria di lingua inglese (ultimo, il Financial

Times della scorsa settimana). Ovviamente per saltare alle conclusioni è presto. Un dubbio però resta: in Olanda o in Scandinavia, esistono comunità locali che trattano sui derivati con le grandi banche di Wall Street senza intoppi e con profitto reciproco. In quei casi gli enti si sono consorziati e hanno costituito proprie banche comuni che negoziano a loro nome, con competenza ferrea, di fronte ai grandi istituti. E se dessimo un'occhiata anche a quel che accade fuori di qui?

Federico Fubini

IL FENOMENO DERIVATI

Il sogno degli enti: soldi subito e rinvio dei guai

FINO AL 2007/Il rischio di questo tipo di contratti è venuto alla luce tre anni fa. Operazioni per quasi 36 miliardi di euro

MILANO — È stata una bolla silenziosa: fino al 2007 tutti sottoscrivevano derivati, enti locali grandi — Roma e Milano in prima linea — medi, piccoli e, con tutto il rispetto, anche minuscoli e sconosciuti. C'erano tutti. Ma nessuno lo sapeva. Alla fine il conto è stato da finanziaria-monstre: quasi 36 miliardi il valore delle operazioni sottostanti ai derivati dei 664 enti che si stanno leccando le ferite per quegli swap che fanno male. A differenza delle grandi ubriacature della finanza in

questo caso tutto è venuto a galla solo dopo. Quando la mano invisibile dei tassi di interesse ha rotto il giochino di politici locali e banchieri internazionali. Come è stato possibile? I contratti derivati come quelli finiti nelle aule del tribunale milanese si presentavano come il sogno di ogni amministratore locale (temporaneo) delle casse pubbliche: contravvenendo alla logica protettiva naturale di questi strumenti lo swap dal fisso al variabile permetteva di anticipare ingenti incassi grazie al diffe-

renziale che prima del 2007 si era venuto a creato tra le due tipologie di interessi. I problemi (maggiori costi futuri e, soprattutto, maggiore incertezza) venivano psicologicamente scaricati. Insomma, in alcuni casi si sarà pure trattato di scarsa preparazione di chi firmava ma, in soldoni, il principio aveva del miracoloso: soldi adesso, problemi a chi vincerà le elezioni dopo di me. Un miraggio irresistibile in anni in cui i tagli alle spese sanitarie e le politiche di rigore di abbatterono pro-

prio sulle finanze locali. La banche ci si sono lanciate sapendo, da parte loro, che i conti con i movimenti dei tassi sarebbero diventati salatissimi (solo tra il 2008 e il 2009 Milano ha perso 23 milioni). Tutto, se vogliamo, per una «svista» nella liberalizzazione degli swap negli enti locali nel 2001 — ministro, Giulio Tremonti — in cui non si mettevano paletti ai derivati che fanno male: quelli dal fisso al variabile.

Massimo Sideri

CORRIERE DELLA SERA – pag.33

La storia - Accade in provincia di Treviso, dove esponenti del Carroccio invocano metodi da SS contro gli immigrati. Senza particolari strascichi giudiziari

La condanna beffa nel Paese degli insulti

Sentenza (e appello) da record per aver detto «vergogna» a una giunta leghista

Su col morale: la giustizia sa essere velocissima. In una regione come il Veneto in cui la prima udienza di 44 processi civili è stata fissata dalla Corte d'Appello di Venezia nel 2017 (pazienza, pazienza...) un pubblico ministero di Treviso ci ha messo tre giorni- tre a presentare appello contro l'assoluzione di una signora che aveva osato dire agli assessori comunali di Vittorio Veneto la parola «Vergognatevi!». Ai milioni di processi che impantanano i tribunali si aggiungerà anche lo strascico di questo. Quali siano gli esempi arrivati in questi anni dall'alto, li ricordiamo tutti. Una rinfrescatina? Oscar Luigi Scalfaro, all'epoca capo dello Stato, fu liquidato da Vittorio Sgarbi in piazza Montecitorio come «una scorreggia frita». Roberto Maroni spiegò che «Bossi ce l'ha duro, Berlusconi ce l'ha d'oro, Fini ce l'ha nero, Occhetto ce l'ha in (censura)». Gianni Baget Bozzo tuonò in diretta televisiva che «il popolo deve molto a Berlusconi. E col cazzo che questa è adulazione». Il leghista Enrico Cavaliere si avventurò dai banchi della Camera a dire: «C'è puzza di merda in questo posto». Alessandra Mussolini mandò una lettera pubblica al Senatour in cui diceva: «Si' proprio nu chiachiello e nun

tien' manch'e palle p'ffan'na vera rivoluzione». Massimo D'Alema bacchettò Carlo Ripa di Meana con il suo tipico garbo: «Dice solo cazzate». Romano Prodi sibildò a Enrichetto La Loggia, in pieno dibattito parlamentare, l'invito «Ma vaffan...» seguito da un'interrogazione parlamentare dell'offeso: «Risponde al vero che lei mi ha mandato fanculo?». Quanto ai tempi più recenti, va ricordato almeno Silvio Berlusconi, che dopo aver precisato di avere «troppa stima per l'intelligenza degli italiani per pensare che ci possano essere in giro così tanti coglioni che possano votare a sinistra», se l'è presa con chi «sputtanando il premier sputtana anche l'Italia». E poi Antonio Di Pietro, che ad «Annozero » ha detto «col massimo rispetto, Berlusconi è un delinquente» per incitare successivamente a «buttar fuori Minzolini a calci in culo». E ancora Gianfranco Fini («Chi dice che gli stranieri sono diversi è uno stronzo...») e Roberto Calderoli: «È stronzo anche chi li illude». Per non dire di Tommaso Barbato e Nino Strano che, il giorno della caduta del governo Prodi, urlarono al Senato contro Nuccio Cusumano: «Pezzo di merda, traditore, cornuto, frocio!» e «Sei una checca squallida!». E via così: po-

tremmo andare avanti per ore. Bene: in questo contesto, in cui una parte del Paese accusa l'altra d'averle le mani lorde di sangue dei crimini staliniani e l'altra metà risponde imputando agli avversari di essere golpisti e goebbelsiani, la signora Ada Stefan si è spericolatamente spinta a contestare una decisione urbanistica della giunta comunale leghista di Vittorio Veneto. La scelta di non demolire un complesso edilizio che avrebbe dovuto diventare un «polo sportivo d'interesse nazionale» con due campi di calcio, un impianto di pattinaggio a rotelle, tribune, foresterie, palestre, parcheggio e un sacco di altre cose compresi un po' di «spazi commerciali accessori ». Una cosa grossa. Edificata su un terreno per il quale il piano regolatore prevedeva fossero «ammessi solo gli impianti per il gioco, gli spettacoli all'aperto e le attrezzature sportive». Scelta giusta o sbagliata? Non ci vogliamo manco entrare: non è questo il punto. Il fatto è che, essendo state costruite solo le strutture commerciali e non quelle sportive, un gruppo di abitanti della zona aveva chiesto alla giunta di smetterla con le deroghe e, dato che il progetto originale era stato stravolto e dunque risultava tutto abusivo, di

procedere con le ruspe. Al che l'amministrazione aveva risposto che «l'esigenza del ripristino della legalità non è sufficiente a giustificare la demolizione richiesta, occorrendo comparare l'interesse pubblico alla rimozione con l'entità del sacrificio imposto al privato». Parole discutibili. Tanto più alla luce di una serie di sentenze di sette o otto Tar (veneto compreso) e del Consiglio di Stato presentate dal legale degli abitanti della zona, Daniele Bellot, tutte molto chiare: in casi del genere l'abuso va abbattuto. Ma neppure questo è il punto. Il punto è che, durante un consiglio comunale, esasperata dalle resistenze della maggioranza all'idea di demolire il complesso, la signora Ada Stefan sbottò: «Vergognatevi! ». Un'offesa gravissima, secondo Mario Rosset, già segretario e consigliere della Lega. Al punto di meritare una denuncia. Denuncia finita sul tavolo di un magistrato trevisano. Il quale, incredibile ma vero, decise di emettere un decreto penale che condannava la signora «per avere offeso l'onore e il prestigio del consiglio comunale di Vittorio Veneto dicendo ad alta voce, rivolta al loro indirizzo, "Vergognatevi"». Un verdetto sconcertante. Che Ada Stefan decise di non accettare chieden-

do di andare a processo. Processo aperto e chiuso giorni fa nel giro di pochi minuti: per il giudice Angelo Mascolo la signora andava assolta «perché il fatto non costituisce reato, ai sensi dell'art. 129 c.p.p.». Facenda chiusa? Macché: tre giorni dopo (tre giorni: in un Veneto in cui i magistrati sono sommersi di arretrati e, stando alla relazione della stessa presidente Manuela Romei Pasetti, «trascorrono mediamente 272 giorni tra la sentenza di 1° grado e l'arrivo alla Corte d'Appello») il sostituto procuratore Giovanni Cicero impugnava l'assoluzione. Il processo andrà avanti: la signora Stefan, secondo lui, va castigata. Il tutto in una provincia come Treviso. Dove il sindaco leghista Giancarlo Gentilini ha ordinato «la pulizia etnica contro i culattoni» ed è arrivato a invocare «il linciaggio in piazza ». Dove il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni si è spinto a dire: «Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio del cimitero di Santa Bona non sia ancora pronto» aggiungendo che «l'immigrato non è mio fratello, ha un colore della pelle diverso ». Dove il consigliere comunale leghista della città capoluogo Pierantonio Fanton ha teorizzato che «gli immigrati sono animali da tenere in un ghetto chiuso con la sbarra e lasciare che si ammazzino tra loro». Dove un altro consigliere leghista, Giorgio Bettio, è sbottato tempo fa urlando che occorre «usare con gli immigrati lo stesso metodo delle SS: punirne dieci per ogni torto fatto a un nostro cittadino». Il tutto senza particolari strascichi giudiziari. E sarebbe un reato dire «vergognatevi»? Messa così lo diciamo anche noi: vergognatevi.

Gian Antonio Stella

RIFIUTI - L'emergenza

Consorzio e stipendi, indaga la Digos A un autista 4.000 euro in busta-paga

Acquisiti dalla polizia documenti e statini dei dipendenti nella sede casertana - La Procura vuole vederci chiaro sulle promozioni a pioggia dei dipendenti

CASERTA — La Procura ha deciso di vederci chiaro sulle vicende del Consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta, finito nell'occhio del ciclone per l'agitazione dei dipendenti che da venerdì scorso bloccano il conferimento nell'impianto Cdr di Santa Maria e nella discarica Maruzzella 3, lasciando accumulare nelle strade montagne di rifiuti. Il Corriere del Mezzogiorno ha denunciato l'esistenza di sprechi nella gestione del Consorzio (700 promozioni in tre mesi, sei milioni l'anno per il noleggio degli automezzi e 98 dipendenti a guardia di una discarica chiusa). **Il blitz.** Ieri mattina una pattuglia della Digos si è recata presso la sede casertana del Consorzio per acquisire una serie di documenti, tra cui quelli relativi agli ultimi due stipendi pagati ai dipendenti: dicembre e gennaio, atteso che il mancato pagamento di febbraio è all'origine delle manifestazioni di protesta. Il che induce a ritenere che nel mirino degli investigatori ci siano in particolare le promozioni a pioggia che sono state concesse negli ultimi

tre mesi — in prossimità della scadenza elettorale — alla stragrande maggioranza dei lavoratori in organico: circa 700 su 1.287. Aumenti di livello che il direttore generale Antonio Scialdone avrebbe continuato ad attribuire, a quanto risulta, anche negli ultimi tre o quattro giorni, nonostante le notizie già apparse sugli organi di informazione e le polemiche scaturite. **La legge.** Ma in realtà le promozioni sembrano destinate ad essere presto vanificate. Perché le disposizioni di legge approvate dal Parlamento per chiudere l'emergenza rifiuti in Campania, prevedono espressamente che il Consorzio definisca (entro 20 giorni dall'entrata in vigore della norma) la dotazione organica del personale in servizio alla data del 31 dicembre 2008, in base alle attività di competenza del piano industriale. Personale che dovrà poi trasferito alle neocostituite società provinciali, la casertana Gisec e la napoletana SapNa, con i profili professionali maturati alla stessa data. **Le buste paga.** Tra le buste paga acquisite ieri mattina dalla Digos spiccano quelle

dell'assistente del direttore generale, Enrico Bovienzo, e del suo autista personale, Giuseppe Lagnena. Per lo stipendio di dicembre Bovienzo ha incassato 4.777 euro. E ancor di più a gennaio, ben 5.459 euro. L'autista Lagnena, invece, 3.511 euro a dicembre e 4.162 a gennaio. Davvero tanti, anche a voler conteggiare l'erogazione di possibili indennità ed una quota consistente di straordinario. Basti pensare che un dirigente di primo livello (con mansioni di coordinatore di area) in base al contratto collettivo nazionale di Ferdmanger percepisce 55 mila euro all'anno lordi di stipendio base: suddivisi per 13 mensilità, fanno circa 2500 euro netti, con l'aggiunta di ulteriori 1.500 euro lordi di indennità di funzione. In pratica, paradossalmente, chi ha la piena responsabilità della macchina amministrativa, guadagna meno dell'assistente o dell'autista del direttore generale. Oltretutto, con una delibera dell'8 marzo scorso, il vicepresidente Enrico Parente — che guida l'ente dalla fine di aprile del 2009, dopo la decadenza di Enrico

Fabozzi — aveva cancellato l'indennità di funzione, senza offrire motivazioni. Anche se poi martedì scorso il direttore generale l'ha ripristinata «fino al 31 marzo». **La tensione.** Si respirava una brutta aria ieri al Consorzio, per i quattro dirigenti coordinatori. L'articolo pubblicato dal Corriere del Mezzogiorno per denunciare gli sprechi è stato evidentemente male accolto dai massimi vertici della struttura, che hanno fatto balenare minacce di ritorsioni per le notizie filtrate all'esterno. Ma il Consorzio unico è stato varato dal governo con l'obiettivo dichiarato di razionalizzare il servizio e risparmiare risorse: come si conciliano con queste finalità le promozioni a pioggia garantite alla stragrande maggioranza del personale, gli appalti milionari alle società di vigilanza, il nolo degli automezzi ed i finanziamenti andati perduti per l'acquisto degli stessi? E' accettabile che chi lo ha gestito fino ad oggi con questi risultati possa rimanere ancora al suo posto?

Pietro Falco

IL PROBLEMA CASA - Piano straordinario 2010/Probabile un conchiuso di giunta già domani. Sarà Cassa del Trentino a gestire le pratiche

Edilizia agevolata, pronti 150 milioni

Entro aprile i nuovi criteri: tempi d'attesa ridotti e precedenza alle giovani coppie

TRENTO — Buone nuove per chi intende comprare casa. Soprattutto se si tratta di una giovane coppia. Già domani potrebbe arrivare in giunta il primo conchiuso ed entro aprile si conosceranno nel dettaglio i nuovi criteri, in modo che a giugno si possano aprire i termini per le domande. Di certo al momento c'è lo stanziamento per il 2010 — 150 milioni — la riduzione dei tempi di attesa e la scelta di puntare soprattutto sulle giovani coppie, con una novità: l'obbligo del matrimonio per accedere alla graduatoria «speciale» potrebbe essere superato. Ugo Rossi sta già lavorando a una riforma dell'attuale normativa provinciale in materia di agevolata. Il disegno di legge dovrebbe essere pronto per l'estate, o almeno queste sono le intenzioni. Nel frattempo, pe-

rò, la giunta intende dare corso al piano straordinario per il 2010 già annunciato in occasione della Finanziaria. Le risorse, senza le quali ogni ragionamento sarebbe inutile, sono ingenti: 150 milioni di euro che serviranno ad abbattere il tasso d'interesse sui mutui erogati dalle banche. Un simile stanziamento rende impossibile replicare il provvedimento straordinario per lo scorso anno. Ancora non si conosce la parte di risorse che verrà destinata esclusivamente alle giovani coppie, ma in assessorato si lavora a una «corsia preferenziale». Non solo. Si sta cercando di capire come allargare i benefici della legge alle coppie che convivono senza essere sposate. Un passaggio delicato, ma in un certo senso obbligato. Attualmente, la normativa considera

giovani coppie i coniugi sposati da meno di cinque anni (senza indicazioni sulla loro età), o i nubendi, ossia le coppie che in un certo senso promettono all'amministrazione di sposarsi a breve. Un quadro un po' distante dalla realtà, che vede crescere rapidamente il numero delle coppie che convivono more uxorio, senza il vincolo del matrimonio. Non mancano le coppie che decidono di sposarsi per non essere escluse dai benefici economici previsti dalla legge. I dubbi sull'estensione ai conviventi riguardano le garanzie di stabilità. In altre parole: in caso di separazione di una coppia sposata, la giurisprudenza indica in uno dei coniugi chi manterrà il diritto al sostegno pubblico. La questione è più complessa in caso di convivenza. Oltre ai giovani, si cercheranno di

favorire le ristrutturazioni, soprattutto se all'interno dei centri storici. Rispetto a quanto accadeva negli anni precedenti (le domande del 2009 saranno recuperate), la gestione delle pratiche sarà affidata dalle Comunità di valle (o comprensori) a Cassa del Trentino. L'obiettivo è ridurre i tempi d'attesa tra la richiesta e l'effettiva erogazione. Si passerà dagli attuali 22-23 mesi a 15. Un'altra questione allo studio riguarda il limite minimo di accesso, ossia il limite di reddito sotto il quale è inverosimile che chi fa richiesta possa essere in procinto di acquistare casa. Si tratterà con ogni probabilità dell'attuale reddito di garanzia, anche se le parti sindacali chiedono di elevarlo per combattere i fenomeni di elusione.

Tristano Scarpetta

CORRIERE DEL TRENTINO – pag.4

INCARICHI - Il funzionario rinuncia alla presidenza del Nucleo di valutazione della Provincia

«Troppo sovraesposto, lascio»

Marcantoni: «Chi si spende nella cosa pubblica rischia un danno»

TRENTO — Mauro Marcantoni lascia la presidenza del Nucleo di valutazione della dirigenza della Provincia. Con una lettera indirizzata ieri al presidente Lorenzo Dellai, Marcantoni rinuncia all'incarico: «Troppo sovraesposizione, anche mediatica, per chi ha responsabilità nella pubblica amministrazione», dice. Dopo quasi sei anni da presidente, Marcantoni si affida a poche righe direttamente rivolte a Dellai per lasciare il Nucleo di valutazione: «Caro presidente — scrive —, con la presente ti comunico che per ragioni personali ho deciso di rinunciare a questo incarico. La decisione non è revocabile. Con l'occasione, ti ringrazio della fiducia che mi hai accordato e sono certo che saprai trovare i modi più adeguati per presidiare

un'area fondamentale per i processi di ammodernamento della pubblica amministrazione». Dietro alla decisione, c'è la volontà di sfidarsi davanti alla «eccessiva sovraesposizione per chi ha incarichi pubblici come il sottoscritto — spiega Marcantoni —. E sono convinto che ciò non potrà che aggravarsi con l'avvicinarsi della scadenza elettorale delle provinciali del 2013». Il Nucleo è stato costituito negli anni Novanta per monitorare obiettivi e risultati dei dirigenti della Provincia, si riunisce una volta al mese, ma «esercita un costante lavoro a stretto contatto con tutti i dirigenti della pubblica amministrazione — osserva l'ormai ex presidente —. È un organismo istituzionale che ha un'importanza rilevante e una responsabilità non da poco anche rispetto

ai cittadini, visto che tiene sott'occhio tutta la macchina provinciale. Per quanto mi riguarda, ritengo di aver già dato il mio contributo a sufficienza. Lascio il posto ad altri». Il compenso annuo di Marcantoni è attorno ai 40mila euro, e al suo fianco, in questo Nucleo di valutazione, hanno lavorato in questi anni Paolo Collini, preside della facoltà di economia dell'università di Trento e ora anche alla guida della Scuola di studi internazionali, Claudio Chiasera, ex dirigente provinciale, Sesto Vigiani e Giuseppe Negro. In tutto, il «comitato» costa alla Provincia 161 mila euro l'anno. Il problema, secondo Marcantoni, è che «davanti al rischio rilevante di un danno di immagine, il meglio della classe dirigente trentina, e non solo, si disaffeziona all'impe-

gno nella cosa pubblica, che si tiri indietro, lasciando spazio a chi è meno capace, con un danno evidente per tutti i cittadini. La mia è una decisione isolata, maturata anche per gli altri impegni che ho e per la mia età. Non si tratta di un esempio da seguire né di un gesto di protesta, ma in questo caso ne va della mia immagine. E quindi preferisco lasciare». Nessuna possibilità di ripensamento per Marcantoni, visto che «non faccio certo parte del partito di chi annuncia dimissioni e poi le ritira. Torno a tempo pieno alla direzione della Trentino school of management, e al consiglio di amministrazione di Unicredit Banca», conclude.

Daniele Filosi

PADOVA

Aree verdi e palazzi per far quadrare i conti

Tutte le alienazioni del Comune. Zanonato: «Non aumentiamo le tasse, manteniamo i servizi»

PADOVA - Una manovra complessiva di oltre 210 milioni e 700mila euro. Circa 4milioni di euro in più rispetto allo scorso anno (+2.3%), ma comunque «in affanno». Essenzialmente, per tre motivi: gli oltre 2 milioni di euro di mancati utili di Acegas-Aps; la «complicata» restituzione dell'Ici prima casa da parte del governo, con un ammanco superiore al milione e mezzo di euro; e l'aumento di parecchi costi «interni» (uscite obbligate), a cominciare dagli stipendi degli oltre 2mila dipendenti comunali, dalle spese maggiori di illuminazione e riscaldamento, dall'impossibilità di accedere al «fondo di riserva» (utilizzato nel 2009 per assistere i padovani colpiti dalla crisi) e dal rialzo delle rate dei mutui accesi negli esercizi precedenti. Ecco il Bilancio di previsione 2010, approvato martedì dalla giunta di Palazzo Moroni e presentato ieri, dopo 24 ore di indiscrezioni e di «voci mal riportate». «Facendo un po' di economia, tra minori entrate e maggiori uscite, siamo riusciti a far quadrare i conti - si è limitato a dire il sindaco Flavio Zanonato, attorniato dalla giunta quasi al completo (assenti soltanto gli assessori Mauro Bortoli, Claudio Piron e Marta Dalla Vecchia) - Peraltro, senza diminuire la quantità e la qualità dei servizi prestati ai cittadini. E senza aumentare le tasse». Aumenterà solo la Tia, tariffa di igiene ambientale: del 3.3%. Tre i settori più «penalizzati»: Sport (-11.48%), Polizia municipale (-5.8%) e Sociale (-2.59%). Ma le notizie più interessanti, spese correnti a parte, arrivano dal ricco Piano delle alienazioni immobiliari, necessarie per «continuare ad investire nelle grandi opere». Un programma dettagliato in 11

punti, tre dei quali riguardano la vendita all'asta di altrettante aree verdi, che presto saranno rese edificabili tramite una serie ad hoc di varianti al Piano regolatore generale. La prima, tra via Guizza e via Fogazzaro, poco prima del capolinea sud del tram, interessa una superficie di 5.770 metri quadri dove potranno essere costruiti 11.380 metri cubi. L'altra, a Camin, tra via Vigonovese, via Borgogna e via Bretagna, concerne una superficie di 3.891 metri quadri dove sarà possibile realizzare 7.782 metri cubi. E l'ultima, in zona Cave, subito a fianco del Tennis 2000 di via Pioveghetto, riguarda una superficie di 24.584 metri quadri edificabili soltanto per 6.146 metri cubi. Ma non finisce qui, perché finiranno sul mercato anche: il parcheggio di Aps-Holding in via Sarpi, a due passi dall'Hotel Al Cason (7.865 metri quadri per

38mila metri cubi); l'ex scuola elementare Zanella di via Fornaci, a Torre (4.521 metri quadri per 8.762 metri cubi); e due aree a Padova Est, dietro al Palasport di San Lazzaro (51.487 metri quadri per 77.207 metri cubi). Infine, nel Piano delle alienazioni immobiliari decise da Palazzo Moroni, rientra pure la cessione all'asta di: 2 appartamenti e 2 garage di proprietà comunale in via Bressan all'Arcella; 3 appartamenti e 4 garage in via Falcone a Voltabrusegana; 4 appartamenti e 4 garage in via Gattamelata, zona San Gregorio; e altrettanti in via Digione, zona Savonarola. Il Comune, per concludere, ha anche stabilito di vendere (probabilmente all'Ater) i 90 mini-alloggi e gli 87 garage di sua proprietà all'interno del residence Serenissima di via Anelli.

Davide D'Attino

Come si misura la corruzione?

EMERGENZE/ I dati della Presidenza del Consiglio dicono che non c'è l'aumento denunciato dalla Corte dei conti. Per questo motivo

C'è davvero un'emergenza corruzione in Italia? Stando alla Corte dei conti, si: 221 denunce di reati di corruzione lo scorso anno, 219 di concussione, 1.714 di abuso d'ufficio, a cui si aggiunge nell'ambito dell'attività svolta dalla Guardia di finanza un aumento del 229% delle denunce per corruzione e del 153% per concussione. Numeri che, però, non coincidono con quelli (non ancora ufficiali)

del servizio Anticorruzione e trasparenza della presidenza del Consiglio dei ministri: 104 denunce per reati di corruzione, 121 di concussione e 948 di abuso d'ufficio. Possibile? Eppure le fonti sono le stesse: la Corte cita il ministero dell'Interno e i comandi generali di Carabinieri e Guardia di finanza. L'Anticorruzione le forze di polizia. Un quadro diverso, inoltre, rispetto a quello delineato dall'ultima indagine Gallup-

Commissione europea secondo cui, a fronte di una percezione della corruzione attestata in Italia su livelli alti (come nei Paesi dell'Est), si registra invece una bassa percentuale di cittadini che dichiarano di avere ricevuto una richiesta di tangenti negli ultimi 12 mesi (come in Germania e nei Paesi Bassi). Comunque, anche un aumento di indicazioni di irregolarità «può essere un buon segnale del fatto che i controlli siano

migliorati» spiega Siim Kallas, commissario antifrode della Commissione europea. Ecco perché, secondo Nicola Persico della New York University, è impossibile stabilire «sulla base dei soli dati sulle denunce» se la cultura della legalità in Italia sia più o meno affermata.

Massimo Morici

Ieri è nato il federalismo fiscale Sanità: sale la spesa, crolla l'Irap

La Loggia presiede la bicamerale che «attua» - Studio di Intesa Sanpaolo: numeri da brivido

Il federalismo fiscale, tante volte annunciato (e temuto) è nato ieri, 17 marzo 2010. Un po' in sordina e con qualche polemica, poi superata, si è insediata la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, prevista per legge dallo scorso anno, e senza la quale sarebbe tecnicamente impossibile qualsiasi atto formale: spetta alla commissione (bicamerale) dare al governo i pareri sui decreti legislativi di attuazione del federalismo. Presso di lei è istituito un Comitato di 12 rappresentanti delle autonomie territoriali (4 delle regioni, 2 delle province, 4 dei comuni) nominato dalla Conferenza Unificata. Un surrogato (o un'anticipazione) del Senato delle Regioni, se mai ci sarà. Gli enti locali salutano il passo avanti, e auspicano che sia seguito dai fatti. Sergio Chiamparino (Anci) ricorda che l'autonomia finanziaria comunale era maggiore in passato e oggi è quasi estinta; Giuseppe Castiglione (Upi) è in sintonia, ma chiede «di essere convocato quanto prima» (evento difficile, visto che c'è il Comitato). Composizione di livello alto, istituzionale. Il presidente è Enrico La Loggia, già ministro per gli Affari regionali: «Nei tre anni residui della legislatura il Parlamento sarà impegnato nell'attuazione di una delle riforme più significative, che consentirà ai cittadini di meglio verificare la corrispondenza fra tributi versati e servizi ricevuti». Nell'ufficio di presidenza c'è anche Linda Lanzillotta, già successore di La Loggia. Proprio ieri la Commissione europea ha diffuso una nota sul programma di stabilità 2009-2012 dell'Italia: «L'applicazione della riforma delle procedure di bilancio e del federalismo rappresenta la principale sfida tra le azioni finalizzate al risanamento dei conti pubblici»; e Intesa Sanpaolo il consueto Monitor sulla Finanza locale, che suscita qualche brivido: la spesa sanitaria effettiva 2009 supera di gran lunga gli obiettivi, soprattutto rispetto al Pil (dal 6,7 al 7,38%); mentre per la crisi economica arretra paurosamente il gettito Irap, principale fonte di finanziamento della spesa.

A.Qa

CATANZARO

Non saranno aumentate le tasse Progetti Pisu, ecco gli interventi

La decisione della Giunta nonostante i tagli del Governo

La Giunta comunale, presieduta dal sindaco Rosario Olivo, ha deciso di non aumentare - così come succede ormai da quattro anni - i tributi locali relativi sia ai servizi a domanda individuale, sia alle tasse riguardanti i rifiuti solidi urbani, il servizio idrico, le affissioni. Il tutto nonostante i tagli effettuati dal Governo. L'Amministrazione Olivo ha inteso non gravare sulle tasche dei cittadini e ciò ha trovato conferma anche nello studio del Politecnico di Milano che ha rivelato come sia Catanzaro la città italiana nella quale si pagano meno tasse locali. Approvata anche la "Rimodulazione delle proposte di Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (Pisu) a valere sui fondi del Por Calabria. Gli interventi previsti, per un totale di oltre 32 milioni di euro, che saranno inoltrati ora alla Regione Calabria riguardano: valorizzazione turistico-commerciale del porto di Marina (1,5 milioni di euro); realizzazione del progetto "La rete delle Pine-te (Giovino - Siano)" e valorizzazione del Parco Urbano con infrastrutture tempo libero e benessere della pineta di Siano (3,5 mln) e riqualificazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile dei visitatori e dei turisti nella pineta di Giovino (1,5 mln); realizzazione del "Centro di servizi tecnologici e innovativi e di marketing territoriale" per le Imprese e la Pubblica Amministrazione" nell'ambito delle funzioni della Città Capoluogo (1,5 mln); ristrutturazione e adeguamento dell'ex-gasometro da destinare a "Fabbrica della creatività" nell'ambito delle iniziative programmate con la "Carta per la creatività giovanile" sottoscritta il 15/12/08 e dell'Azione di sistema con il Formez "Territori Innovativi", nonché in collegamento con l'iniziativa del "Polo delle Arti" (3 mln). Gli interventi riguardano anche il miglioramento della qualità e del decoro urbano: completamento della riqualificazione di Piazza Matteotti (1,3 mln); riqualificazione della galleria Mancuso (0,6 mln); ristrutturazione edificio comunale ex-Stac (0,4 mln); completamento arredo della Villa Margherita (0,5 mln); ristrutturazione edificio Comunale "Educandato" (2,4 mln); acquisto e ristrutturazione dell'edificio storico "Teatro Masciari" (4 mln); realizzazione di aree ed infrastrutture per l'aggregazione sociale, l'intrattenimento, lo sport e il tempo libero (2,5 mln); recupero e riqualificazione del water front della città (2,1 mln); interventi per migliorare i sistemi di mobilità e di sicurezza (1,2 mln); realizzazione di scale mobili, ascensori e altri sistemi di mobilità del sistema ettometrico Musofalo (1,6); realizzazione di parcheggi fuori strada e in prossimità delle fermate dei mezzi pubblici nonché nei nodi di scambio intermodali (3,5); recupero funzionale delle stazioni dismesse (1 mln); pianificazione e gestione e informazione del traffico e della mobilità in generale (0,3).

Precari municipali Appello a 32 Comuni per la stabilizzazione

Lsu-Lpu monitorati dal sindacato

PAOLA - Duro e preoccupante appello ai sindaci e agli amministratori del circondario dei 32 comuni - da Tortora ad Aiello Calabro - dal Coordinamento per l'occupazione (Cpo) di Cosenza siglato dal segretario regionale Uil Calabria, Gianvincenzo Benito Petrassì e dal segretario Cpo-Uil di Cosenza Lucio Cataldi. Il tutto è ancora una volta finalizzato alla stabilizzazione dei precari Lsu (Lavoratori socialmente utili) e Lpu (La-

voratri di pubblica utilità). I precari in forza nei 32 Comuni erano 900 e da oltre 15 anni vivono nell'incertezza, senza una prospettiva di lavoro sicuro. «Sono pochi ad oggi - ha commentato amaramente il segretario Cataldi - i comuni che hanno aderito al bando e noi della Uil, assieme a Cgil e Cisl, stiamo effettuando un giro in tutti i Comuni del circondario per sollecitare e spingere i sindaci e gli amministratori a partecipare al

bando per garantire la stabilizzazione anche in maniera "part time", in attesa di condizioni finanziarie migliori da parte degli enti e affinché risolvano i problemi economici attraverso anche accordi triennali. Il tutto in modo da consentire che durante il triennio questi contratti part time diventino a tempo pieno, e facendo un monitoraggio nell'arco dei tre anni del personale che viene collocato in pensione per dare spazio in pianta or-

ganica gradualmente ai precari». Intanto in alcuni Comuni sono stati stabilizzati quasi 300 precari, tra cui a Belmonte Calabro tutte le unità; a Fiumefreddo Bruzio pure; otto sono gli stabilizzati di San Lucido; altrettanti a Tortora; una unità ciascuna a Guardia Piemontese, Cetraro, Bonifati e San Nicola Arcella.

Gaetano Vena